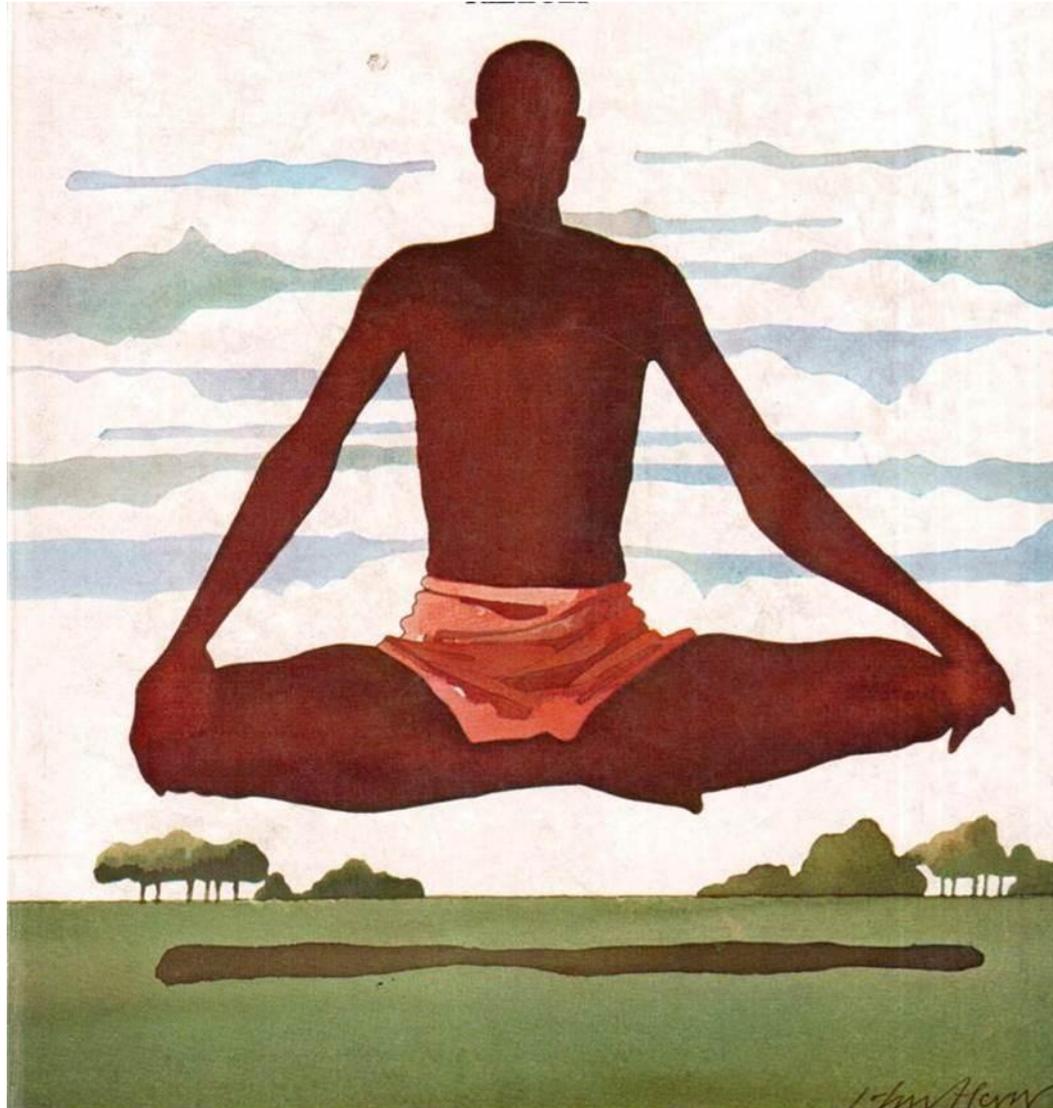


Vibhuti padah: la sezione dei poteri straordinari





VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:1

- *Desa-bandha-cittasya dharana*
- *desa* = 1) posto, luogo; 2) regione o sfera (concettuale);
- *bandha* = legare, bloccare, fissare;
- *citta (sya)* = (di) *citta*;
- *dharana* = *dharana* o “concentrazione”.
- Trad. lett.: *dharana* (è) il fissare il *citta* (1) in un posto (2) entro una limitata sfera (concettuale).
- **Per il commento, vedi la spiegazione combinata in III:4**

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:2

- *Tatra pratyayaika-tanata dhyanam*
- *tatra* = lì, colà;
- *pratyaya* = esperienza o contenuto di *citta*;
- *eka-tanata* = letteralmente, lo stato di una cosa (qui l'esperienza o contenuto di *citta*) quando viene stirata ed estesa, riduzione di *citta* ad un punto o ad un unico soggetto;
- *dhyana(m)* = *dhyana* o "meditazione" (è).
- Trad. lett.: 1) colà (in quel punto), 2) lì dentro (nel processo di *dharana*), (l'aver) un continuo attaccamento all'esperienza di uno (singolo soggetto) (è) *dhyana*.
- **Per il commento, vedi la spiegazione combinata in III:4**

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:3

- *Tad-evartha-matra-nirbhasam sva-rupa-sunyam-iva samadhih*
- *tad (d)* = questo;
- *eva* = se stesso;
- *artha* = essenza, realtà;
- *matra* = solo, mèro;
- *nirbhasa (m)* = chiara visione o percezione (è);
- *svarupa* = la propria forma o apparenza originaria;
- *sunya (m)* = vuoto, privo di (è);
- *iva* = come se, quasi;
- *Samadhi (h)* = *samadhi* o “assorbimento” (è).
- Trad. lett.: questo (*dhyana*) stesso (si trasforma in) *samadhi* (quando il soggetto) è svuotato della sua forma originaria (e tuttavia) è chiaramente percepito (sperimentato) nella sua mèra essenza.
- **Per il commento, vedi la spiegazione combinata in III:4**

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:4

- *Trayam-ekatra samyamah*
- *traya (m)* = i tre, la triade;
- *ekatra* = 1) in un punto; 2) insieme, simultaneamente;
- *samyama (h)* = *samyama* (è).
- Trad. lett.: i tre (*dharana, dhyana e samadhi*), 1) in un punto (su un soggetto); 2) insieme (diventano) *samyama*.
- Sebbene il secondo *pada* sia denominato *Sadhana-pada*, cioè il capitolo dedicato alla pratica, le tre pratiche più importanti dell'Ottuplice Sentiero sono descritte all'inizio di questo *Vibhuti-pada*. Non è ben chiaro perché Patanjali abbia concluso il *Sadhana-pada* con la descrizione di *pratyahara*, come si riscontra in tutte le versioni dello Yogasutra. Questa stranezza ha indotto molti studiosi a concludere che la sistemazione originaria e la relativa divisione in capitoli sia stata differente e abbia subito delle modifiche nel tempo. L'unica spiegazione del fatto sta probabilmente nella necessità di rendere i capitoli più o meno della stessa lunghezza. Questa spiegazione, tuttavia, non è del tutto soddisfacente, perché (a) il quarto capitolo, *Kaivalya-pada*, è molto più breve degli altri tre, e (b) anche il primo, *Samadhi-pada*, contiene quattro *sutra* in meno rispetto al secondo e il terzo, che ne hanno entrambi 55.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:1-4 (2)

- Gli ultimi tre elementi dell'Ottuplice sentiero, che consistono nelle diverse stazioni del viaggio interiore di *citta* (o del processo meditativo), e cioè *dharana*, *dhyana* e *samadhi*, costituiscono essenzialmente un *continuum*. Ciò è chiaramente indicato dalla prima parola in ciascuno dei *sutra* relativi a *dhyana* e *samadhi* (II:2 e 3), il che mostra anche che il primo di questi tre processi si trasforma e culmina nel successivo. Questo fatto è ribadito dall'affermazione del *sutra* III:4: "I tre processi, quando sono insieme simultaneamente, diventano (risultano nel) *samyama*". In altri termini, il *samyama* si compone dei tre processi ed essi devono susseguirsi nel preciso ordine descritto nei *sutra*.
- *Dharana* viene descritto come un fissare o bloccare una data regione di *citta*. Questa regione deve necessariamente trovarsi nella sfera interiore, e non in qualche parte del corpo (il cuore, il vertice del cranio, ecc.), dato che il triplice processo consiste in una sempre maggiore concentrazione della consapevolezza o *citta*, fino a restringersi in un punto, e alla fine nello trascendere anche questo.
- Patanjali non accenna alla natura degli oggetti da scegliere per queste pratiche meditative. Da quanto detto, l'unica conclusione circa tale scelta deve essere che l'oggetto sia e rimanga lo stesso per tutti e tre gli stadi. Tuttavia è consigliabile e ci si deve aspettare che l'oggetto prescelto sia tale da facilitare l'impresa e aiutare il *sadhaka* nello sforzo di concentrare il *citta* su di esso. Pertanto tale oggetto deve essere gradito al *sadhaka*, il quale deve provare per esso una spontanea e naturale attrazione o devozione, come il dio personale, il proprio *guru* o qualche altro santo, ad es. Rama, che lo ispiri e gli dia fiducia.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:1-4 (3)

- Molto spesso succede che in questo primo tempo di *dharana*, che coinvolge *savitarka samapatti*, insorgano nella mente idee indesiderate, come spiegato, a proposito di *samapatti*, qui sopra e in I:42-43. Queste sequenze di pensieri negativi che si manifestano durante la meditazione provengono da *samskara* maligni del passato, e sono state osservate anche in individui che attualmente vivono in modo molto puro e virtuoso, anche quando essi meditano su soggetti sacri come deità o santi. La spiegazione di questo fenomeno è stata data nei passi sopra citati. Parecchi di tali pii *sadhaka* lamentano il disturbo provocato nella loro meditazione da questi cattivi pensieri, che ne ostacolano la pratica e provocano frustrazione. La spiegazione data sopra circa tali fenomeni è di molto aiuto per rinuovere lo scoraggiamento e proseguire verso stadi più elevati della meditazione.
- Quando la comparsa dei cattivi pensieri (*vitarka*) è superata dallo stesso processo della meditazione, il *sadhaka* entra nel secondo tempo di *dharana*, che è il *nirvitarka samapatti*, dove l'aspetto '*vaitarkika*' dei pensieri e delle idee è quasi totalmente rimosso.
- Questo *nirvitarka samapatti* è la regione di passaggio, la cosiddetta 'terra di nessuno', tra i sotto-stadi di *dharana* noti come *savitarka* e *savicara samapatti*. Una volta che il *citta* (il suo *karmasaya* o deposito delle impressioni) è stato completamente svuotato dei *samskara* negativi, cioè purificato dai *vitarka*, o avendone trasceso la sfera, inizia la sfera dei *vicara*, da dove emergono nella mente solo pensieri buoni e desiderabili da parte del *sadhaka*.
- Questo è il sotto-stadio di *dharana* noto come *savicara samapatti*. Via via che il *citta* procede nel suo viaggio interiore, anche i *vicara* si affievoliscono e alla fine scompaiono, e si ha il *nirvicara samapatti*, che costituisce l'ultimo sotto-stadio di *dharana*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:1-4 (4)

- Come già spiegato, l'attività pensante della mente qui giunge al termine. Da qui in avanti il citta ha soltanto una esperienza di gioia e letizia e successivamente di pura esistenza, stati che sono stati nominati rispettivamente *ananda* e *asmitta* nel *sutra* I:17.
- Come per il *sutra* I:46, i quattro *samapatti* guidano al e culminano nel *samadhi*, mentre per i presenti *sutra* III:1,2,3, tra *dharana* e *samadhi* interviene lo stato di *dhyana*. Da ciò dobbiamo dedurre che lo stato di *dhyana*, come definito in III:2, viene raggiunto nell'ultima parte del processo di *nirvicara samapatti* (vedi schema allegato).
- La definizione data di *dhyana* è '*pratyaya-ekatanata*': "una ininterrotta e continuamente estesa consapevolezza di un'esperienza molto precisa e uniforme dell'oggetto" preso per tali processi meditativi. La consapevolezza dell'oggetto deve essere uniforme ed esattamente la stessa per tutto il processo di *dhyana*; vale a dire, non deve esserci la benchè minima variazione in questa cognizione o consapevolezza dell'oggetto. Evidentemente, pertanto, questa non potrà che essere una consapevolezza della pura 'gioia di esistere' di tale oggetto e di esso soltanto. Ogni ideazione e ogni associazione aggiuntiva o qualificazione a tale pura 'gioia di essere' dell'oggetto sarebbero incompatibili con la nozione di *pratyayaika-tanata*, cioè con lo stato di *dhyana*. Ciò significa che durante lo stato di *dhyana* non esiste attività pensante circa l'oggetto prescelto, dato che qualunque pensiero o ideazione provocherebbe un'alterazione dell'esperienza, il che significherebbe l'interruzione del processo di *dhyana* e una regressione allo stato precedente di *dharana*.

IL VIAGGIO INTERIORE DI CITTA E LE RELAZIONI TRA REGIONI ATTRAVERSATE, PROCESSI E STADI DEL VIAGGIO

- Stato abituale (estroverso) di *citta* (con *vrtti* e *viksepa*)
- Stato della mente stabilizzata (*manasa-sthiti-nibandhana* I:35-38)
- Stato della mente pacificata e beata (*citta-prasadana-sadhana* I:28,29; I:33-39)
- INIZIO DEL VIAGGIO DI CITTA NELL'INTERIORITA' (*pratyak-cetana-adhigama* I:29)

<u>REGIONI ATTRAVERSATE</u>	<u>PROCESSI</u>	<u>STADI O LIVELLI</u>
<i>vitarka</i>	<i>samapatti</i> (I:41)	<i>savitarka</i> (I:42)
<i>vikara</i>	"	<i>nirvitarka</i> (I:43) <u>DHARANA (III:1)</u>
<i>ananda</i>	"	<i>savikara</i> (I:44)
<i>asmita</i>	"	<i>nirvikara</i> (tre livelli, I:44) <u>DHYANA (III:2)</u>
ANYA	"	<i>sabija samadhi</i> (I:46; III:3)
		<i>nirbiya samadhi</i> (I:51; III:8)
		<i>dharmamegha samadhi</i> (IV:29)
		KAIVALYA (III:50, 55; IV:34)



VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III: 5

- *Taj-jayat-prajnalokah*
- *tat* (- i) = (di) quello;
- *jaya* (at) = vittoria, padronanza (attraverso, da);
- *prajna* = potere intuitivo particolare, qui *rtambhara prajna*;
- *aloka* (h) = illuminazione, luce, flash (intuitivo).
- Trad. lett.: Attraverso la padronanza di quello (del *samyama*) compare il flash intuitivo di *prajna* (cioè di *rtambhara prajna*, il potere di immediata comprensione prodotto nel *sabija samadhi*).
- Il *sutra* indica che anche il processo di *samyama* è qualcosa di progressivo. *Samyama* è stato spiegato come un processo nel quale il *sadhaka* ha l'impressione che il suo *citta* stia andando nel *sabija samadhi* direttamente, ovvero senza attraversare i precedenti stadi di *dharana* e *dhyana*, sicchè per lui il *samyama* appare come un istantaneo *sabija samadhi*. Il *sutra* usa l'espressione "*tajjayat*" (= padronanza di esso, cioè del *samyama*), il che significa che anche quando il *sadhaka* è capace di ottenere in tal modo istantaneo il *sabija samadhi*, non appena egli inizia a meditare sull'oggetto prescelto, si verifica comunque un *trend* di intensificazione progressiva del processo in atto.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:5 (2)

- Via via che tale processo di *samyama* si intensifica, la luce di *rtambhara-prajna*, che sorge all'inizio del *sabija samadhi* (*sutra* I:48) si fa sempre più penetrante.
- La penetrazione intuitiva di *rtambhara-prajna* diventa realmente applicabile utilmente quando l'abilità di entrare nel *sabija samadhi* secondo le modalità del *samyama* è ben sviluppata da parte del *sadhaka*. A quel punto egli può servirsene deliberatamente, se lo desidera, a vantaggio delle *vibhuti*, quando, indubbiamente, esse sono alla pari dei *siddhi*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:6

- *Tasya bhumisu viniyogah*
- *tasya* = il suo;
- *bhumi (su)* = (negli) stadi, livelli;
- *viniyoga (h)* = applicazione, utilizzazione (è).
- Trad. lett.: La sua applicazione (della luce di *prajna*) va fatta per stadi.
- La luce (il potere penetrativo di *rtambhara prajna*) si sviluppa gradualmente, pertanto anche la conoscenza o realizzazione della realtà che si cela dietro l'oggetto scelto per la meditazione avviene o si rivela attraverso di essa in modo graduale, per stadi variabili. In ciascuno stadio di sviluppo della luce illuminante di *prajna*, la conoscenza è vieppiù prossima alla conoscenza totale e definitiva della Realtà, che si rivelerà al *sadhaka* solo con la raggiunta perfezione nel *nirbija samadhi*, ovvero in *dharmamegha samadhi*, quando egli entra nel *Kaivalya*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:6 (2)

- Patanjali ha già accennato a questo fatto nel *sutra* II:27, dove ha specificato che questa progressiva intensificazione del potere penetrativo di (*rtambhara*) *prajna* ha luogo attraverso sette *bhumi* (= stadi o livelli). Egli non ha ritenuto necessario descrivere le caratteristiche di ciascuno di questi stadi di *prajna*, né ciò che li distingue gli uni dagli altri. Egli ha omesso anche di designare ciascuno di questi sette stadi con un nome preciso, come invece hanno fatto alcuni commentatori. E' probabile che Patanjali non lo abbia ritenuto necessario, come detto in II:27, ritenendo sufficiente che il *sadhaka* sia avvisato e sappia che il suo avvicinamento alla Realtà Ultima avverrà attraverso sette stadi successivi.
- La reiterazione di questo progressivo sviluppo di *prajna* nel *sutra* presente, è inteso a rammentare al *sadhaka* che sebbene egli possa avere, ad ogni nuovo stadio, l'impressione di aver raggiunto l'obiettivo finale di sperimentare (vedere) la Realtà, questa impressione non è corrisponde al vero, in quanto ad ogni stadio successivo essa risulterà diversa, e così fino all'ultimo stadio.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:7

- *Trayam-antrangam purvebhyah*
- *traya (m)* = la triade (è);
- *antaranga (m)* = parte interna, esoterica, centrale (è);
- *purva (ebhyah)* = (dei) precedenti.
- Trad. lett.: la triade (*dharana-dhyana-samadhi*) è la parte centrale (interna o esoterica) degli (stadi) precedenti.
- Gli “stadi precedenti” sono ovviamente i cinque *anga* dell’Ottuplice yoga di Patanjali, e cioè *yama-niyama-asana-pranayama-pratyahara*. Pertanto Patanjali qui chiarisce che la parte più essenziale ed importante, quella esoterica e centrale del suo sistema, è costituita dal processo meditativo, composto di *dharana-dhyana e samadhi*. I primi cinque membri sono da considerarsi come preparatori di quel processo e secondari a quest’ultimo in importanza. Il loro scopo è quello di rendere il *sadhaka* in grado di fare meditazione, rimuovendo le diverse impurità e lacune che la impediscono. La triade degli stadi meditativi è la parte più importante dello yoga, in quanto rivela la conoscenza al *sadhaka*, che ne fa l’esperienza diretta (*anubhuti*).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:8

- *Tad-api bahir-angam nirbijasya*
- *tadapi* = ma anche questa;
- *bahiranga (m)* = (è) parte esterna o essoterica;
- *nirbija (sya)* = (del) senza semi.
- Trad. lett.: Ma anche questa (la triade meditativa) (non è che) la parte esterna del *nirbija (samadhi)*.
- Molto spesso le persone che si interessano di yoga credono che lo scopo di questo sia l'abilità di entrare nel *samadhi*. Molti *sadhaka* ritengono che se sono capaci di assorbimento meditativo, che correttamente o meno chiamano *dhyana*, di aver raggiunto il più alto livello di sviluppo yogico. Patanjali ha chiaramente segnalato che vi sono diversi e distinti stadi di sviluppo nella meditazione. Lo stesso *samadhi* – l'ultimo degli otto *anga* del suo sistema – non è uno stato uniforme ma possiede tre livelli interni di approfondimento.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:8 (2)

- Patanjali cita tre definiti livelli o stadi di *samadhi*: *sabija*, *nirbija* e *dharmamegha*. Dato che *nirbija* (I:51) segue *sabija* (I:46), è ovvio che anche il *sabija samadhi* – che è ciò che si intende genericamente per *samadhi* quando non vi è aggiunto alcun prefisso (come in III:3) – anche nello stadio avanzato del *samyama* non può essere l'ultimo stadio del percorso disciplinare.
- Nel presente sutra ciò è affermato chiaramente. Il sutra consiglia al sadhaka di non sentirsi soddisfatto una volta raggiunto il *sabija samadhi* o il *samyama* stesso. Vi sono altri passi da compiere, più importanti ed esoterici, come lo è il *nirbija samadhi*. Tenendo presente che anche quest'ultimo stadio non è uniforme e definitivo. Probabilmente si tratta di una graduale progressione di intensità e penetrazione e dell'abilità di afferrare la realtà che si cela dietro l'oggetto anche durante il *nirbija samadhi* stesso.
- Ma, dato che il processo ulteriore ha luogo nei territori sconosciuti di "*anya*" (= diversi da quelli compresi in *samprajnata*), esso resta totalmente indescrivibile (v. I:18) e nulla si può aggiungere circa i suoi stadi, ecc. Tuttavia, un'indicazione circa la progressione del *nirbija samadhi* ci viene dalla citazione del *dharmamegha samadhi* come suo culmine finale.
- Un altro suggerimento che cogliamo in questo e nei successivi *sutra* è che la conoscenza realizzata nel *sabija samadhi* e nei suoi stadi avanzati presenta alcuni aspetti di tipo mondano, utilizzabili a scopi mondani. Ma una volta che il *citta* lo trascenda ed entri nella sfera di *nirbija samadhi*, non vi può più essere associazione con cose del mondo e la realizzazione, qualunque sia, ha solo significati spirituali.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:9

- *Vyutthana-nirodha-samskara-yor-abhibhavapradurbhavau nirodha-ksana-cittanvayo nirodha-parinamah*
- *vyutthana* = (1) verso fuori; (2) distrazione o assorbimento in mondanità;
- *nirodha* = progressiva cessazione delle modificazioni funzionali di *citta*;
- *samskara (yor)* = traccia, latenza, influenza (della dualità);
- *abhibhava* = soggiogamento; qui affievolimento e alla fine scomparsa;
- *pradurbhava (au)* = comparsa, apparizione (dualità);
- *nirodhaksana* = l'istante del *nirodha* o della cessazione;
- *cittanvaya (h)* = contatto di *citta*;
- *Nirodha-parinama (h)* = *nirodha* (cessazione) trasformazione.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:9 (2)

- Trad. lett.: la trasformazione si ha quando il *citta* entra a contatto col momento del *nirodha* (stato privo di *vrtti* - può prodursi anche spontaneamente) mentre: (1) il *samskara* (latenza o influenza) sorgente in *citta* sta affievolendosi e scomparendo ed è sorto il *samskara* entrante (latenza o influenza della cessazione di *vrtti*); (2) il *samskara* dell'assorbimento nella mondanità sta affievolendosi ed è sorto il *samskara* del *nirodha*.
- In questo *sutra* e nei quattro seguenti Patanjali descrive ampiamente la natura di tre *parinama* (trasformazioni) del mondo interiore (*citta*), che hanno luogo continuamente anche nella normalità, e specialmente nelle pratiche meditative yoga, e anche tre trasformazioni parallele nel mondo fisico esteriore.
- Le trasformazioni aventi luogo in *citta* sono descritte nei *sutra* III:9-12. In III:13 Patanjali si limita ad affermare che le tre trasformazioni simili, aventi luogo nelle cose del mondo fisico, sono descritte nel *sutra* precedente (III:12), con la sostituzione dei termini appropriati. Lo scopo principale di citare qui tali trasformazioni sembra essere che per realizzare la *vibhuti* di *atita-anagata-jnana* (facoltà di conoscere il passato e il futuro), citata in III:16, viene raccomandato il *samyama* sulla triade di tali *parinama*. Si rende pertanto necessario che la triade dei *parinama* venga spiegata al *sadhaka*, dato che è possibile che non ne sia informato.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:9 (3)

- I *sutra* III:9-15 sono pertanto semplici introduzioni alla presentazione del *parinama-trayasamyama* (*samyama* o meditazione sulla triplice trasformazione) conducente alla facoltà di conoscenza del passato-futuro (*atita-anagata-jnana*), senza realmente spiegare alcun punto importante dal punto di vista della pratica spirituale yoga.
- Il *sutra* III:9 è stato reso in due versioni leggermente differenti: (1) e (2); ma le due interpretazioni non divergono molto dal punto di vista dello scopo generale del *sutra*. La differenza principale tra le due versioni sta nel significato attribuito al termine *vyutthana*. Nella prima (1), esso significa uscita o affievolimento di un *vrtti*; nella (2), lo stato abituale di *citta* di essere assorbito dalle distrazioni mondane. Ne consegue che i significati di *nirodha* diventano: (1) contenimento e arresto delle *vrtti*; (2) lo stato di cessazione o stato privo di *vrtti*. La prima interpretazione (1), accettata dalla maggioranza dei vecchi commentari, afferma che nel processo di *nirodha-parinama* (il processo in cui il *citta* si trasforma dal suo stato abituale assorbito dalle mondanità in quello di *niruddha*), le *vrtti* escono fuori e lo stato senza *vrtti* subentra nel *citta*. Questa interpretazione non getta molta luce sul processo che ha luogo in questa trasformazione.
- Nella seconda (2) interpretazione ciò che è implicato è che il *citta* entra in uno stato privo di *vrtti* anche normalmente, sebbene per attimi di brevissima (infinitesima) durata. Ma data la loro brevità, lo stato privo di *vrtti* che avviene spontaneamente non viene avvertito dal *citta*, che quindi non può divenirne conscio né coglierne l'attimo.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:9 (4)

- Come nel moto alterno di un pendolo vi è un brevissimo intervallo tra le due fasi dell'oscillazione, durante il quale il pendolo è fermo, così alla scomparsa-cessazione di un *vr̥tti* e prima della comparsa di un nuovo *vr̥tti*, è concepibile un brevissimo istante di assenza di qualsiasi *vr̥tti* in *citta*, ossia che il *citta* si trovi nello stato privo di *vr̥tti*. Si tratta di un brevissimo stato di *vr̥tti-nirodha* del quale, tuttavia, il *citta* non può divenire conscio, e quindi non ha alcun valore pratico. Perciò Patanjali aggiunge che il *nirodha-parinama* (= trasformazione) acquista un valore pratico e produce i suoi effetti soltanto quando il *citta* contatta o afferra lo *ksana* (=breve istante, momento) del *nirodha* (= assenza di *vr̥tti*) e pertanto diventa attivamente conscio della reale presenza di questo *nirodha* e solo allora l'impiego di tale termine sarà appropriato.
- Il termine *ksana* viene impiegato ad indicare un brevissimo istante temporale (nel linguaggio moderno, secondi o decimi, centesimi, ecc. di secondo). Qualunque sia la durata, lo *ksana* di cui si tratta è talmente breve da non poter essere normalmente percepito.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:10

- *Tasya prasantavahita samskarat*
- *tasya* = il suo;
- *prasanta* = indisturbato, pacificato;
- *vahita* = (stato di) fluire;
- *samskara (at)* = (attraverso) influenza, l'imprimere.
- Trad lett.: il suo (del *nirodha-parinama*) fluire indisturbato attraverso i *samskara* (approfondimento dell'impressione).
- L'effetto del *nirodha* (condizione di *citta* nella quale le *vrtti* sono ridotte e alla fine abolite del tutto) inizia non appena si ha il *nirodha-parinama*, vale a dire allorchè il *citta* afferra lo *ksana* (l'attimo) del *nirodha* e ne diviene quindi conscio. Ma l'effetto sarebbe transitorio ed è quindi necessario far sì che tale effetto (della trasformazione) venga stabilizzato. Tale stabilizzazione si realizza estendendo l'influenza o l'impressione (*samskara*) mediante la ripetizione delle cose attraverso le quali tale trasformazione è stata prodotta. Nel *sutra* I:12 viene affermato che i mezzi per realizzare il *nirodha* sono *abhyasa* e *vairagya*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:10 (2)

- Dei due, tale ripetizione può solo riferirsi ad *abhyasa*. Infatti, *vairagya* non essendo una pratica, ma un'atteggiamento mentale da sviluppare gradualmente, non si può parlare precisamente di ripetizione. E l'*abhyasa*, o pratica costante, non può che riferirsi, nel sistema di Patanjali, agli otto elementi dell'*astangayoga*. Nel presente contesto, però, l'*abhyasa* si riferisce in particolare ai tre *anga* finali, relativi alla meditazione, che sono quelli che si occupano direttamente del *nirodha*.
- Il termine *samskara* si riferisce normalmente alle impressioni o tracce lasciate sul *citta* da ciascun atto egoico (= non neutro). Questo residuo viene accumulato nella sezione del *citta* nota come *karmasaya*, la cui esatta localizzazione e natura non vengono precisate. Tuttavia, secondo l'interpretazione generalmente accettata, ogni *karma* (atto egoico – fisico, mentale o vocale) lascia una tale traccia nel *karmasaya* e se tale particolare atto viene ripetuto molte volte, l'impressione depositata diventa più forte. In tal modo la ripetizione dell'azione facilita la successiva dello stesso tipo. Ciò è noto come abitudine o condizionamento e nella vita pratica si rivela utile nei casi sia richiesta una particolare abilità. Secondo questo principio generale, quando il *citta* entra nello stato di assenza di *vrtti*, realizzato specialmente mediante l'*abhyasa* dei tre *anga* meditativi, e quando questo *abhyasa* ha luogo regolarmente tutti i giorni, lo stato di *nirodha* si realizza più facilmente e si mantiene più a lungo.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:11

- *Sarvarthataikagratayoh ksayodayau cittasya samadhi-parinamah*
- *sarva* = tutto, molti;
- *arthata* = soggettività, avente uno scopo;
- *ekagrata (-toyoh)* = *soggettività unica, concentrazione in un punto*;
- *ksaya* = affievolimento e scomparsa;
- *udaya (-au)* = sorgente, affiorante (forma duale);
- *citta (sya)* = (di) *citta*;
- *samadhi-parinama (h)* = *samadhi*-trasformazione (è).
- Trad. lett.: il *samadhi-parinama* (= trasformazione) (di *citta*, ha luogo quando) la multi-soggettività di *citta* diminuisce e alla fine scompare (e) sorge la soggettività unica di *citta*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:11 (2)

- I tre *parinama* sono enumerati secondo un ordine che apparirebbe rovesciato rispetto all'ordine seguito da un autore moderno, ma questo sembra essere il modo usuale di presentazione nell'antica letteratura indiana, e in particolare in quello adottato da Patanjali per il suo Trattato. L'aspetto finale e più importante viene presentato per primo, e per chiarire eventuali dubbi che possano sorgere nella mente, gli aspetti secondari vengono spiegati dopo. Così l'*ekagrata* (concentrazione in un punto), che è un prerequisito del *samadhi*, secondo i metodi attuali andrebbe spiegato per primo, seguito dalla spiegazione del *samadhi* e quindi del *nirodha*, essendo questa la sequenzialità logica dei tre *parinama*.
- Allorchè lo stato di *samadhi* è stabilito nel *citta*, la trasformazione che ha luogo in quest'ultimo viene descritta nel presente *sutra*. *Sarvarthata* (l'attività abituale di *citta*, che passa rapidamente da un soggetto all'altro) rallenta e subentra *ekagrata* (quando in *citta* si mantiene un solo soggetto).
- Come detto, il *sutra* si limita a descrivere gli eventi che hanno luogo durante questa trasformazione, senza aggiungere altro.
- Nelle pratiche meditative e in particolare in *samadhi-parinama* (trasformazione) un oggetto o soggetto viene scelto, sul quale fissare l'attenzione di *citta*. Normalmente il *citta* ha l'abitudine di afferrare numerosi soggetti od oggetti, mentre nel *samadhi* – che viene preceduto da *dharana* e *dhyana* – il *sadhaka*, nei primi stadi, sceglie un singolo soggetto od oggetto e cerca di pensare e conoscere soltanto quello. Lo stato di *ekagrata* si manifesta molto più tardi, in stadi più avanzati del *samadhi*, quando la soggettività scompare dal *citta* e viene attinto lo stato di *svarupa-sunyata*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:12

- *Santoditau tulya-pratyayau cittasyaikagrata-parinamah*
- *santa* = pacificato, calmato;
- *udita (au)* = sorgente, uscente (plur.);
- *tulya* = equivalente, identico;
- *pratyaya (au)* = esperienza o contenuto di *citta* (plur.);
- *citta (sya)* = (di) *citta*;
- *ekagrata* = un singolo punto, un solo soggetto;
- *parinama (h)* = (è) trasformazione.
- Trad lett.: la trasformazione del *citta* in un solo punto (*ekagrata-parinama*) è (quella in cui) l'esperienza (del *citta*) che si è pacificato (e) quella che sta sorgendo (in *citta*) sono identiche.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:12 (2)

- Il *sutra* commenta il raggiungimento da parte del *citta* dello stato di concentrazione in un punto, da quello dell'usuale instabilità e continua oscillazione da un soggetto ad un altro. Pure nello stato di *ekagrata* (concentrato in un solo punto), il *citta* non abbandona del tutto la sua usuale tendenza e continua a cambiare soggetto ad ogni istante. L'unica particolarità sta nel fatto che il *vrtti* o il soggetto che sta cedendo e quello che sta sorgendo nell'istante successivo, sono del tutto identici, per cui l'esperienza (*pratyaya*) che il *citta* ne ha rimane la stessa. Ciò crea l'impressione del mantenimento dell'*ekagrata* per lungo tempo e in modo uniforme.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:13

- *etena bhutendriyesu dharma-laksanavastha-parinama vyakyatah*
- *etena* = da questo;
- *bhuta* = (1) esseri viventi; (2) *mahabhuta* (i cinque elementi fondamentali);
- *indriya (esu)* = organi, parti del corpo (qui organismi viventi);
- *dharma* = proprietà essenziali o fondamentali;
- *laksana* = (1) variazioni di tempo; (2) caratteristiche secondarie, sintomi esterni;
- *avastha* = stati, condizioni;
- *parinama (ah)* = trasformazioni;
- *vyakhyata (ah)* = spiegato, affermato (plur.).
- Trad lett.: da questo (il *sutra* precedente) vengono (anche) spiegate le proprietà basiche (= *dharma*), le (1) variazioni di tempo, o (2) caratteristiche secondarie (= *laksana*) e gli stati (= *avastha*) e trasformazioni (= *parinama*) (aventi luogo negli) (1) esseri viventi, o elementi fondamentali (= *mahabhuta*) (e) organi (cose viventi).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:13 (2)

- Il termine '*etena*' è al singolare e quindi andrebbe tradotto con 'da questo', in riferimento al *sutra* precedente, III:12. Ma la maggioranza dei commentatori hanno scritto che i *sutra* III:9,11 e 12, interpretano pure, rispettivamente, il *dharmā-parinama*, il *lakṣaṇa-parinama* e l'*avasthā-parinama* aventi luogo nei *bhūta* e negli *indriya*. Alcuni di essi si sono spinti fino a sostenere che, sebbene Patanjali non si sia servito espressamente di questi termini nei *sutra* da II:9 a 12, né lo abbia espressamente indicato, il *sutra* III:9 spiega il *dharmā-parinama*, il III:11 il *lakṣaṇa-parinama* e il III:12 l'*avasthā-parinama* aventi luogo nel *citta*, proprio come hanno luogo nei *bhūta*. In altri termini, sebbene Patanjali abbia designato i *parinama* del *citta*, citati nei *sutra* III:9, 11 e 12 rispettivamente come '*nirodha*-', '*samādhi*-' ed '*ekagrata parinama*', secondo l'interpretazione di quei commentatori l'ordine corretto di tale designazione dovrebbe essere in quest'ordine: '*dharmā*-', '*lakṣaṇa*-' e '*avasthā-parinama*' del *citta*. La loro interpretazione di '*etena*', pertanto, deve essere stata: "dall'esposizione o descrizione di cui sopra, ecc.". Tale interpretazione non sembra pertinente, particolarmente perché: (1) Patanjali non avrebbe mai usato designazioni fuorvianti; (2) se *nirodha*, *samādhi* ed *ekagrata* fossero rispettivamente *dharmā*, *lakṣaṇa* e *avasthā* del *citta*, senza dubbio egli lo avrebbe segnalato come minimo in un altro *sutra*. Inoltre, ciò non sembra essere il caso, almeno in un *citta* normale. Pertanto il termine '*etena*' deve più correttamente interpretarsi "dal *sutra* precedente, III:12".

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:13 (3)

Il termine '*bhuta*', che letteralmente significa 'ciò che è accaduto', può applicarsi sia agli esseri viventi che alle cose inanimate. La maggioranza dei commentatori lo interpretano nel senso degli esseri viventi, ma è più probabile che qui il termine debba applicarsi piuttosto alle cose inanimate, le quali sole sono composte dei cinque elementi (*maha-bhuta*) e non possiedono dei sensi (*indriya*) né una struttura organizzata. D'altra parte, il termine '*indriya*', presente nel *sutra*, presuppone un organismo vivente, in quanto tale dotato di organi (tra i quali quelli di senso).

Pertanto il composto '*bhutendriyani*' deve comprendere, tutte le cose viventi come pure quelle non viventi, esistenti nel mondo esterno e materiale. Se, come sostengono alcuni, '*bhuta*' significa 'esseri viventi' e '*indriya*' i 'loro organi di senso', si dovrebbe interpretare che i tre *parinama* menzionati nel *sutra* accadono agli esseri viventi e ai loro *indriya* e non alla materia inanimata. Ciò significherebbe che gli oggetti inanimati non sarebbero oggetto di trasformazione, il che decisamente non è vero. Infatti i *parinama dharma, laksana e avastha* sono trasformazioni aventi luogo in tutto ciò che esiste nel mondo materiale, che sia o meno vivente.

'*Dharma*' significa una proprietà fondamentale o la natura essenziale di una cosa, che la caratterizza come appartenente ad una specie specifica. Se il *dharma* dovesse cambiare, la cosa cambierebbe molto probabilmente al punto da non potersi più riconoscere come appartenente a quella specie e verrebbe vista come qualcosa di completamente diverso. Un esempio calzante può essere quello del bruco che si trasforma in farfalla.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:13 (4)

Gli antichi commentatori, seguendo il primo, Vyasa, interpretano *laksana* come l'intervallo di tempo tra le comparse dei *dharma*. Tale interpretazione, secondo loro, può essere accettata, essendo basata su terminologia tecnica. Ma *laksana* significa, anche e di solito, sintomi o segni.

Quando i *dharma* vengono alterati, anche alcuni sintomi o segni (forma, colore, ecc.) vengono alterati, proprio come nel caso citato del bruco-farfalla. La sequenza temporale vi è inclusa, in quanto il passato, presente o futuro sono pure dei fattori o segni secondari del *dharma*. Ovviamente, tali *laksana* essendo di natura secondaria non modificano la cosa al punto da renderla irriconoscibile. Per esempio, la barba che un uomo può portare, è da considerarsi una caratteristica secondaria: essa lo distingue immediatamente da una donna, tuttavia non è una caratteristica fondamentale della specie come tale.

Avastha significa uno stato. Il termine implica che tale stato debba mantenersi stabile almeno per un certo tempo. Esso è menzionato per ultimo, perché quando vi è trasformazione, sia in *dharma* che in *laksana*, lo stato viene inevitabilmente trasformato; come dire che *avastha-parinama* segue inevitabilmente i *parinama* di *dharma* e *laksana*. Ogni oggetto, persona o situazione del mondo subisce continuamente queste trasformazioni, essendo essi un prodotto di *prakrti*, la cui natura è quella del cambiamento continuo.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:14

- *Santoditavyapadesya-dharmanupati dharmi*
- *santa* = pacificato, acquietato, placato;
- *udita* = emerso, manifestato;
- *avyapadesya* = non manifesto;
- *dharma* = proprietà basica;
- *anupati* = inerente, che esiste costantemente in qualcosa;
- *dharmi* = portatore di *dharma*.
- *Trad. lett.: un dharmi (portatore di dharma) inerisce in se stesso, i dharma (le proprietà basiche) (che hanno) ceduto, (sono) manifeste (e come ancora) non manifeste.*

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:14 (2)

- Il *sutra* sembra esser stato introdotto per controbattere la visione avanzata da alcune scuole spirituali buddhiste circa l'inconsistenza del mondo esterno. Sia il *Samkhya* che lo Yoga considerano la *prakrti* come eternamente mutabile. Di conseguenza, tutto ciò che è *praktika* subisce i cambiamenti come un inevitabile processo. Da questa constatazione, si può esser portati a concludere che non esista un principio eterno o una realtà dietro il mondo fenomenico, ma il nulla, come sostengono quelle scuole e probabilmente molto in voga all'epoca della compilazione dei presenti *sutra*. Onde eliminare questa possibilità di errore, Patanjali chiarisce qui che tutto ciò che esiste è *praktika*, ed è soggetto a continue trasformazioni, genericamente descritte nel *sutra* precedente e in particolare nel caso della trasformazione del *dharma*, ove la cosa può cambiare al punto da non essere più riconosciuta, e tuttavia persiste uno sfondo di realtà contro il quale queste trasformazioni hanno luogo; egli designa questo principio col semplice termine di '*dharmi*', che significa 'ciò che ha o che porta dei *dharma*'.
- L'importanza pratica del *sutra* ai fini della *sadhana yoga*, sta nel fatto che Patanjali raccomanda di scegliere un preciso oggetto per la meditazione, e precisa che negli stadi via via crescenti di quest'ultima, la realtà dietro l'oggetto si rivela per stadi successivi (sette, secondo II:27), fino alla realizzazione finale coincidente con il passaggio dal *nirbija* al *dharmamegha samadhi*. Questa realizzazione è possibile solo se la realtà dietro l'oggetto di meditazione esiste effettivamente, l'oggetto appartenendo inevitabilmente al regno di *prakrti*, sia che si tratti di qualcosa tratta dal mondo esterno che da quello interiore.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:14 (3)

- Perciò il processo della meditazione come descritto da Patanjali è valido solo se si accetta questo principio immutabile dietro i cambiamenti esterni e visibili. E' necessario che il *sadhaka* abbia ben compreso tutto ciò.
- Ancora un punto richiede qui chiarificazione: il *dharmi* non è la Realtà ultima, perché questa è solo il *Purusa-tattva* (il Principio spirituale). Ma quest'ultimo non può avere alcun attributo né alcun *dharma*. Tuttavia, questa Realtà ultima si rivela solo all'ultimo istante. Fino ad allora essa rimane rivestita di molti strati di ignoranza, dovuti al *samyoga* o *avidya*, che sono di natura *prakrtika*, e tale realtà secondaria diventa il *dharmi*, persistente come una costante in tutte queste trasformazioni.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:15

- *Kramanyatvam parinamanyatve hetuh*
- *krama* = sequenza, qui, specialmente, successione di eventi aventi luogo secondo una legge di natura che governi tale processo;
- *anyatva (m)* = variazione, differenziazione;
- *parinama* = cambiamento, trasformazione;
- *anyatva (e)* = diversità;
- *hetu (h)* = (è) causa.
- Trad. lett.: la causa sottostante le differenze in una trasformazione (sta nella) diversità nella sequenza (*krama*).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:15 (2)

- Dal *sutra* successivo al presente, inizia la descrizione delle *vibhuti*. Come sappiamo, Patanjali non considera queste facoltà, derivanti dal progresso nello yoga, come dei *siddhi* o poteri miracolosi. Ma accade spesso che commentatori confondano le due cose e descrivano le *vibhuti* come qualcosa di miracoloso. Probabilmente per rimuovere tale malinteso, Patanjali inizia spiegando il principio generale di tali trasformazioni e sviluppi aventi luogo nelle potenzialità psichiche di un *sadhaka*. L'asserzione fatta in questo *sutra* è pari all'approccio scientifico moderno di fronte a qualsiasi processo apparentemente miracoloso e inspiegabile, cioè che noi semplicemente ignoriamo la legge di causa effetto regolante il processo in questione. Da una trasformazione, ci si aspetta un certo risultato, in base alle conoscenze disponibili al momento di quel processo. Ma a volte può succedere che il risultato sia del tutto diverso da quanto ci si aspettava. In tale caso, l'osservatore è confuso e tende a pensare che sia avvenuto qualcosa di miracoloso. Nel presente *sutra* Patanjali spiega che in realtà non si tratta di miracolo, e che anche questo fatto insolito e incomprensibile è frutto di una legge di natura: certi fattori sono intervenuti, al momento sconosciuti e incontrollabili, ed hanno interferito nel processo, descritto come *kramanyatva*, dando luogo ad un risultato completamente differente (= *parinamayatva*) dall'atteso. Se tali fattori divengono noti e compresi, il processo si spiega razionalmente e ogni idea di miracolo scompare. Le *vibhuti*, sebbene appaiano a prima vista miracolose, non sono che applicazioni di leggi naturali, e si manifestano quando si eserciti il *samyama* su dei determinati fenomeni e attitudini mentali.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:16

- *Parinama-traya-samyamad-atianagata-jnanam*
- *parinama* = trasformazione, cambiamento;
- *traya* = triade;
- *samyama (at)* = (attraverso, dal) *samyama* (flusso meditativo);
- *atita* = passato;
- *anagata* = non ancora venuto, futuro;
- *jnana (m)* = (è) conoscenza.
- Trad. lett.: dal *samyama* sulla triade dei *parinama* (deriva) la conoscenza del passato e del futuro.
- Non è sempre facile spiegare le *vibhuti* citate da Patanjali nel presente *sutra*, e il modo in cui esse si producono.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:16 (2)

- Patanjali indica un *samyama* che rende il *sadhaka* capace di conoscere le cose e gli avvenimenti del passato e del futuro. Il *samyama* raccomandato è quello sulle triadi dei *parinama*. Le triadi in questione sono quelle citate nei *sutra* III: 9, 11-13. Come abbiamo visto, la triade descritta in III : 9,11,12 riguarda le trasformazioni a livello mentale o interiore, mentre la triade III : 13 riguarda gli oggetti del mondo esterno. Quindi il *samyama* su queste due triadi mostrerebbe al *sadhaka* tutte le fasi delle trasformazioni attraversate rispettivamente dal mondo psichico (cioè dalla mente-*citta* e i suoi contenuti) e da quello esteriore. Già la cosiddetta ‘concentrazione’ dell’uomo comune non è paragonabile neanche lontanamente a quella in atto durante *dharana* e *dhyana*. Il potere penetrativo della mente-*citta* in questi stati yogici è molto grande. Lo stadio successivo del *sabija-samadhi*, poi, comporta una ulteriore intensificazione di tale facoltà, e quando essa raggiunge il grado di *samyama* il suo potere cresce oltre ogni immaginazione. Così, quando viene scelto un oggetto o un fenomeno, e il *samyama* viene diretto sulla triade dei *parinama* che lo riguardano, grazie all’eccezionale capacità penetrativa, attivata durante il *samyama*, l’intero flusso delle trasformazioni subite dall’oggetto o fenomeno nel tempo diventa chiaramente percettibile in ogni minuto dettaglio.
- Come spiegato in III :1-4, le *vibhuti* – un risultato naturale del *samyama* applicato ad un particolare soggetto – si manifestano inevitabilmente non appena quello specifico *samyama* ha luogo, spontaneamente o volutamente applicato dallo yogi.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:16 (3)

- Se allo yogi non interessa quella conoscenza o potere conferitogli da quel particolare *samyama*, egli la può tranquillamente ignorare. Egli farà attenzione soltanto a quella parte che può essergli utile ai fini dello sviluppo spirituale. La parte rimanente di tale conoscenza o potere, di valore prevalentemente mondano, rimarrà nel suo *citta* come semplice fenomeno senza importanza.
- Tra le *vibhuti* e i soggetti dei *samyama* raccomandati per la loro comparsa, ve ne sono alcuni aventi maggiori o minori valori spirituali. Alcuni di questi, quasi essenziali o di grandissimo valore per il raggiungimento del *kaivalya*, sono stati citati in III : 1-4. Altri, come il *samyama* sul sole (*surya*) che conferisce *bhuvanajnana*, e simili, le cui *vibhuti* possono essere impiegate a fini mondani, ma che possiedono anche valore spirituale, sono pure compresi in questa enumerazione. E poi ve ne sono altre, come il *parinama-traya samyama* menzionato nel presente *sutra* e conferente la conoscenza del passato-futuro, e simili citate in alcuni dei *sutra* seguenti, che sembrano avere valore esclusivamente mondano. Lo yogi realmente interessato unicamente all'attingimento del *kaivalya*, ovviamente sceglierà solo soggetti adatti al *samyama* del primo tipo, o eventualmente del secondo. Di norma egli non sceglierà soggetti tali da suscitare *vibhuti* dal solo valore mondano, a meno che ciò comporti un beneficio universale. Un *sadhaka* interessato unicamente ai vantaggi mondani sceglierà per il *samyama* soggetti adatti a quello scopo.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:16 (4)

- Quando uno yogi esercita il *samyama* su un soggetto scelto con lo scopo preciso di ottenerne una *vibhuti* impiegabile per determinati scopi mondani, egli può dirigere o restringere la conoscenza-potere sorgente da tale *vibhuti* in modo da servire al meglio il proprio obiettivo. Così, se lo yogi vuole conoscere la storia passata di una cosa o fenomeno, egli dirigerà il *samyama* della triade dei *parinama* che riguarda quella cosa o fenomeno in modo tale che la conoscenza delle trasformazioni subite gli si riveli in una sequenza temporale rovesciata. Se invece egli vuole conoscere il futuro di tale cosa o fenomeno, estrapolerà dal *samyama* sulla triade delle trasformazioni quella sezione temporale che parte dal presente in avanti. Nei sutra III : 52 e IV : 12 Patanjali approfondisce alcuni aspetti filosofici e pratici circa tali facoltà.
- Dato che, secondo Patanjali, le trasformazioni aventi luogo in ogni cosa o fenomeno sono tutte comprese nelle rispettive triadi dei *parinama*, sia che riguardino gli aspetti mentali sia gli aspetti esteriori, l'applicazione del *samyama* alla triade dei *parinama* riguardanti la natura del soggetto in questione consente al *citta* dello yogi di vederne l'intera sequenza delle trasformazioni, passate e future, come nello svolgimento di un film.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:17

- *Sabdartha-pratyayanam-itaretaradhyasat-samkaras-tat-pravibhaga-samyamat sarvabhuta-ruta-jnanam*
-
- *sabda* = parola;
- *artha* = significato;
- *pratyaya (-anam)* = esperienza o comprensione della mente (e del suo contenuto);
- *itaretara* = sopra di un altro;
- *adhyasa (at)* = falsa superimposizione (da, attraverso);
- *samkara* = mescolanza o raggruppamento caotico, che crea confusione;
- *tat* = (di) quello (qui, quelli);
- *pravibhaga* = completa separazione, distinzione;
- *samyama (at)* = (dal, attraverso il) *samyama*;
- *sarvabhuta* = tutte le creature viventi;
- *ruta* = suono o linguaggio delle creature;
- *jnana (m)* = conoscenza, comprensione.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:17 (2)

- Trad. lett.: a causa della falsa identificazione delle parole (o suoni), (i loro) significati (e la loro) comprensione (nella mente) sovrappoventesi, si ha una accidentale mescolanza (di tutto questo, il che è causa di confusione). Mediante il *samyama* sulla (condizione della) loro completa distinzione (l'uno dall'altro, si ottiene) la conoscenza (qui comprensione) dei linguaggi (suoni) di ogni creatura.
- *Adhyasa* è una sovrapposizione fuorviante ed errata di più cose o fenomeni. Essa produce, ovviamente, una distorsione nella comprensione di queste cose o fenomeni. Nei linguaggi umani usiamo le parole (= *śabda*) alle quali attribuiamo un significato (= *artha*) convenzionale ed arbitrario, e quando una parola viene pronunciata o letta, nella mente dell'ascoltatore si forma un'immagine (= *pratyaya*) attraverso la quale egli ottiene una comprensione o conoscenza (= *jñāna*) circa la cosa rappresentata da quella parola. Si presume che le tre cose, ossia la parola, il suo significato e la conoscenza prodotta nella mente dell'ascoltatore, siano tra loro intrinsecamente correlate, mentre come sappiamo dal *sūtra* I: 42, si tratta di una mera convenzione, cioè di una immaginazione non corrispondente alla realtà (= *vikalpa*).
- Tuttavia, ci siamo da millenni abituati a considerare e a trattare quelle tre cose come essenzialmente correlate come fossero una sola cosa, e ci relazioniamo col mondo mediante questa falsa, ma utile dal punto di vista pratico, convenzione. Dato che sia chi parla che chi ascolta concordano su tale convenzione, normalmente ci si capisce senza equivocare.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:17 (3)

- Ma vi sono anche occasioni in cui chi ascolta comprende tutt'altra cosa di ciò che l'oratore sta dicendo: si constata che in tali occasioni la convenzione accettata da entrambi (la quale, fondamentalmente, è una falsità) non ha funzionato come previsto. Questo fatto è evidenziato nella prima parte del *sutra*.
- Secondo la seconda parte del *sutra*, se una persona ricondiziona se stessa in modo da non agire in base a questa falsa convenzione dell'intrinseca relazione dei tre elementi (parola, significato e comprensione), cioè egli smette di unire il significato convenzionale (= *artha*) alla combinazione di certi suoni (che noi chiamiamo 'parola' = *śabda*), nella sua mente non verrebbe a prodursi l'immagine arbitraria (= *pratyaya*) convenzionalmente collegata alla coppia *śabda-artha*; e se invece di questo egli dirige il processo del *samyama* sulla combinazione di suoni prodotti da una creatura vivente col desiderio di capire cosa essa cerca e vuole realmente comunicare, e di coglierlo senza l'intervento convenzionale di alcun *artha-pratyaya*, egli sarà in grado di intendere ciò che la creatura vivente vuole effettivamente comunicare mediante quei suoni.
- Ciò può sembrare incredibile e poco praticabile. Ma se osserviamo come due persone - che non conoscono i rispettivi linguaggi - cercano di comunicare, possiamo notare che la comunicazione può avvenire anche senza l'aiuto della triade *śabda-artha-pratyaya*, che è il mezzo abituale usato nella comunicazione verbale.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:17 (4)

- In tale situazione, suoni e parole che non significano nulla alle orecchie dell'interlocutore, si accompagnano a gesti significativi delle mani e ad espressioni del viso, di cui disponiamo di un'ampia gamma. Questo meccanismo di comunicazione senza parole attraverso semplici suoni può essere osservato anche negli animali, e talvolta anche un essere umano può comprendere ciò che un animale cerca di comunicargli mediante determinati suoni. Quando infatti un contenuto mentale è comunicato soltanto mediante suoni, cioè, in un certo senso, direttamente, l'eventuale comprensione è molto chiara, senza possibilità di malinteso, come invece accade nella comunicazione verbale. Un infante non sa parlare, eppure comunica perfettamente con la madre e lei con lui.
- Quindi, ciò che Patanjali sostiene nella seconda parte del *sutra* è molto vero. Se un uomo sviluppa la capacità di cogliere le altrui esperienze comunicategli mediante il suono (inubbiamente ciò verrebbe convertito e interpretato dalla sua mente in termini verbali significativi, perché la mente è abituata a pensare a parole) senza che tali suoni corrispondano a parole da lui conosciute, allora egli sarebbe capace di comprendere il puro linguaggio naturale dei suoni senza dipendere dai linguaggi convenzionali e artificiali abituali. Sarebbe allora in grado di comprendere ciò che creature prive di linguaggio intendono dire. Ovviamente, per capire i linguaggi degli animali, è necessario rimanere a lungo in stretta comunanza con una specifica specie. Sono noti casi di naturalisti che hanno vissuto a lungo in compagnia delle scimmie e sono riusciti a decodificarne i significati dei suoni emessi, anche usando registratori, ecc.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:17 (5)

- In tutto questo, ciò che si è ottenuto è anzitutto la separazione dei suoni (= *śabda*) come insieme formante una parola, dal significato ad essa attribuito convenzionalmente (= *artha*), e quindi la capacità di ricevere il contenuto mentale dell'altro, uomo o animale che sia, direttamente da quel *śabda* (= suono).
- Se un *sādhaka* applica la tecnica di *samyama* sulla separazione tra *śabda* come mero suono e *śabda* come parola convenzionalmente accettata, desiderando di ricevere la comunicazione del contenuto mentale dell'altro in modo diretto, grazie al potere penetrativo conferitogli dal *samyama* egli potrà cogliere tale conoscenza perfettamente.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:18

- *Samskara saksatkarana-t-purva-jati-jnanam*
- *samskara* = residui o tracce (di azioni passate);
- *saksatkarana (at)* = produzione davanti agli occhi (presentazione alla mente);
- *purva* = precedente;
- *jati* = nascite o vite;
- *jnana (m)* = (è) conoscenza.
- Trad. lett.: richiamando i *samskara* (impressioni latenti depositate nel *karmasaya*) alla presenza mentale (avendo esercitato il *samyama* su di essi) (si ottiene) la conoscenza delle vite precedenti.
- Secondo l'antico pensiero indiano, ogni atto egoico lascia un residuo nella sezione di *citta* nota come *karmasaya* (deposito dei *karma*). L'esatta natura di questa registrazione e la localizzazione del *karmasaya* non viene spiegata chiaramente da nessuna parte.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:18 (2)

- Tuttavia questa nozione di *karmasaya* come contenitore delle tracce lasciate nella mente dalle azioni (fisiche, verbali o mentali) intenzionali o *karma*, è facilmente comprensibile ed accettabile se si pensi ai meccanismi della memoria. Tutti sanno che possiamo richiamare alla memoria avvenimenti anche lontani del nostro passato. Neanche la scienza moderna sa indicare con precisione la zona in cui tali ricordi vengono ritenuti. Tuttavia, dato che la possibilità di ricordare o di rivivere avvenimenti passati è un fatto, è logicamente inevitabile accettare che una loro registrazione e deposito da qualche parte debba esistere. La scienza moderna fino a qualche tempo fa accettava la registrazione di tali esperienze solo se riferite alla vita presente, cioè di quelle acquisite dopo la nascita. Negli ultimi decenni si è fatta strada una nozione più ampia e oggi viene ammesso che anche determinate impressioni prenatali possano venir immagazzinate da un individuo. Ciò si basa sull'osservazione clinica delle perturbazioni psichiche emergenti nel corso della vita dell'individuo, che solo così si possono spiegare.
- Molti problemi riguardanti i turbamenti e le difficoltà nella vita di un individuo si possono più razionalmente capire se si ammette che egli sia vissuto più volte in precedenza e che le tracce (*samskara*) lasciate dalle azioni passate siano state accumulate e giunte fino alla vita attuale. Negli stati di meditazione avanzata compaiono molte esperienze che si possono spiegare solo in tal modo. Questa teoria, formulata dagli antichi pensatori indiani, è popolarmente accettata.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:18 (3)

- Il *sutra* presente spiega il metodo per rivivere e ricordare le vite precedenti. Il processo è quasi uguale a quello della memoria, in cui solitamente è uno stimolo esterno a produrre la riattivazione e il richiamo di qualcosa che è stato registrato e accumulato in precedenza nella mente. Accade anche spesso che lo stimolo esterno non sia stato percepito come tale, e allora la cosa dimenticata sembra apparire inspiegabilmente alla coscienza. Allo stesso modo i *samskara* di vite precedenti affiorano nella consapevolezza presente senza alcuna stimolazione apparente. Ciò è stato già discusso trattando i processi meditativi del *samapatti*, di *dhyana*, ecc. (I: 17, 42, 43; III: 2).
- Tuttavia, se e quando uno yogi avanzato vuole ricordare qualcosa del proprio passato, egli può stimolare deliberatamente il *samskara* giacente nel suo *karmasaya* ricorrendo al potere penetrativo del *samyama* esercitato sul *karmasaya* stesso. In tal modo, avendo la padronanza del *samyama*, egli può effettivamente risalire ai fatti delle sue vite precedenti.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:19

- *Pratyayasya para-citta-jnanam*
- *pratyaya (sya)* = (del) contenuto di *citta*;
- *para* = altrui;
- *citta* = *citta*, qui, mente;
- *jnana (m)* = conoscenza.
- Trad. lett.: (esercitando il *samyama*) sul contenuto di *citta* (o della mente) si ottiene la conoscenza del *citta* (o mente) altrui.
- Il *sutra* indica il *samyama* che bisogna esercitare onde ottenere la conoscenza dei contenuti mentali altrui in quel momento.
- Come spiegato in I: 2, il *citta* è qualcosa di molto più esteso della c.d. “mente”, che l’uomo comune conosce e impiega durante la normale attività conscia. Il termine impiegato nel presente *sutra* è “*citta*” ma qui conviene intenderlo come “mente”, quest’ultima essendo una sua sezione.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:19 (2)

- Dalla lettura del *sutra*, se lo yogi vuole conoscere il *citta* di un'altra persona, non ha che da esercitare il *samyama* (termine non indicato, ma implicitamente deducibile dal contesto) sul contenuto della sua propria mente o *citta*. Per quanto non esplicitamente affermato, evidentemente l'esercizio del *samyama* sul contenuto del proprio *citta* da parte dello yogi ha da essere praticato soltanto col desiderio di conoscere il contenuto della mente di un'altra persona.
- Nel fare ciò, il *citta* dello yogi agisce come uno specchio e riproduce automaticamente l'esatta immagine di qualunque cosa sia presente in quel momento nella mente dell'altra persona. Venendo il *samyama* esercitato all'unico scopo di conoscere il contenuto mentale altrui, l'attività e lo spazio mentale dello yogi dovrà restare riservato unicamente a tale scopo. La mente dello yogi deve svuotarsi di ogni contenuto e riempirsi della riproduzione del contenuto di quella dell'altra persona.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:20

- *Na ca tat-salambanam tasyavisayibhutatvat*
- *na* = non;
- *ca* = e;
- *tat* = questo;
- *salambana (m)* = col soggetto supportante o base;
- *tasya* = di questo;
- *avisayi-bhutatva (at)* = non essere orientati su quel soggetto (in base al).
- Trad lett.: e non (con la conoscenza) con la base (cioè: la conoscenza non comprende e riguarda il soggetto o oggetto esterno, che è la base del contenuto della mente dell'altra persona) in base a questo (il soggetto-oggetto esterno) non avendo fatto il soggetto (della conoscenza come suo scopo).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:20 (2)

- Il *sutra* è la continuazione del precedente e chiarisce un aspetto importante circa la conoscenza ottenibile del contenuto mentale di un'altra persona mediante l'esercizio del *samyama* come sopra spiegato. Lo yogi avrà nella sua propria mente un'esatta replica di tutto ciò che in quel particolare momento occupi la mente dell'altro e che lo yogi vuole leggere. Il *sutra* chiarisce che tale conoscenza, quando vista dall'aspetto del soggetto-oggetto, che è la base del contenuto mentale dell'altro, cioè il soggetto-oggetto di cui egli si trovi a pensare al momento, può anche essere sbagliata, dato che non è che un riflesso dei contenuti, ovvero dei pensieri dell'altro. Così, se l'altra persona ha interpretato male, nella sua mente, il significato del soggetto-oggetto, il riflesso dei suoi pensieri nella mente dello yogi, essendone una esatta replica, sarà evidentemente a sua volta sbagliato nell'identica misura. La ragione di questa inesattezza sta nel fatto che quel particolare soggetto-oggetto non è l'obiettivo diretto che lo yogi intende comprendere. Ciò che lo yogi vuole è soltanto conoscere ciò che l'altro sta pensando, e qualsiasi cosa questi stia pensando a proposito di quel soggetto, sarà riprodotto tale e quale, giusto o sbagliato che sia, nella mente dello yogi. Quindi il *sutra* vuole attirare l'attenzione sul fatto che la conoscenza ottenuta mediante questo tipo di *samyama* riguarderà unicamente i contenuti mentali dell'altra persona e non il soggetto-oggetto sul quale si basa il pensiero di tale persona; pertanto vi è una grande possibilità che la conoscenza ottenuta sia una falsa conoscenza, cioè un *viparyaya* nei riguardi del soggetto-oggetto per sé, nel caso quella persona ne abbia una falsa visione.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:21

- *Kaya-rupa-samyamat-tad-grahya-saktistambhe caksuh prakasa samprayoge' antardhanam*
- *kaya* = corpo;
- *rupa* = l'aspetto sottile dell'elemento (*mahabhuta*) *teja* (= luce);
- *samyama (at)* = *samyama* (dalla pratica del);
- *tat (-d)* = il suo;
- *grahya-sakti* = potere, assorbimento;
- *stambha (-e)* = arresto, soppressione (in);
- *caksuh* = occhio;
- *prakasa* = luce;
- *asamprayoga (-e)* = nessun contatto (in);
- *antardhana (m)* = scomparsa, divenire invisibile (è).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:21 (2)

- Trad. lett.: dal *samyama* sul *tanmatra-rupa* (luce) del corpo fisico (sia dello yogi stesso che di un'altra persona od oggetto) (risulta) la sospensione della potenzialità di assorbimento (e quindi della riflessione della luce) in base a cui (non vi è) contatto della luce (riflessa dalla superficie di quel corpo) con l'occhio, per cui (lo yogi, oppure l'altra persona o oggetto) diventa invisibile.
- Vi sono storie e testimonianze circa l'abilità di yogi e santi di rendersi invisibili o rendere invisibile qualsiasi altra cosa. Sebbene tale facoltà possa sembrare impossibile da accettare, tali testimonianze sono spesso provenienti da fonti attendibili, non soltanto indiane.
- Patanjali spiega il principio in base al quale molto probabilmente agisce questo fenomeno.
- E' ben noto che gli oggetti sono resi visibili dalla luce che da essi proviene, sia che la emettano gli oggetti stessi, sia che riflettano la luce che li colpisce, e questa luce colpisce gli occhi. Secondo gli antichi, in particolare gli esponenti del Samkhya, si ritiene che un particolare *tanmatra* (cioè il principio sottile e immanifesto soggiacente ad un elemento o *mahabhuta*) sia l'origine dell'attività e degli effetti del *mahabhuta* corrispondente. Così il *mahabhuta taijas* (luce o elemento di visibilità) può esistere ed agire in base al suo *tanmatra 'rupa'*, che gli sta dietro. Tutto ciò che ha un'esistenza fisica diventa visibile grazie al suo componente '*taijas*' (luce), il quale deriva la sua funzione dal *tanmatra rupa* presente in esso, qui indicato col termine '*kaya-rupa*'.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:21 (3)

- Quando viene esercitato il *samyama* su questo *tanmatra*, esso può venir controllato e reso attivo o inattivo. Così l'elemento *taijas* nel corpo o nella cosa non è a sua volta capace di funzionare e pertanto il corpo o la cosa non emetteranno più nessuna luce, propria o riflessa che sia. E ovviamente nessuna luce potrà raggiungere l'occhio dell'osservatore, e pertanto non ci sarà visione del corpo o della cosa.
- Se uno yogi vuole rendersi invisibile, egli applica il *samyama* al *tanmatra-rupa* di sé stesso; se invece vuole rendere invisibile un'altra persona o un oggetto, dirige il *samyama* sul *tanmatra-rupa* proprio di quella particolare persona o cosa.
- La brevità imposta dalla compilazione in *sutra* rende necessaria l'omissione degli effetti del *samyama* sui *tanmatra* altri da quello relativo alla luce. Ma è ovvio che se il *samyama* viene applicato ad un particolare *tanmatra* in qualsiasi corpo o oggetto, le rispettive qualità sottili indicate dal suffisso del *tanmatra* stesso e cioè suono, odore, sapore e tatto, diventeranno ineffettive e come non esistenti (in pratica, scomparirebbero). Pertanto la persona o l'oggetto diventerebbero simultaneamente impercettibili non soltanto alla vista, ma anche agli altri sensi e pertanto la persona o l'oggetto non sarebbero in alcun modo sperimentabili. Quando lo yogi applica il *samyama* al *tanmatra-rupa* di un dato corpo o oggetto onde renderlo invisibile, automaticamente e simultaneamente egli lo fa sugli altri quattro *tanmatra*, altrimenti l'invisibilità non sarebbe totale.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:22

- *Sopakramam nirupakramam ca karma tat-samyamad-aparanta-jnanam aristebhyo va*
- *sopakrama (m)* = ciò che matura o fruttifica presto (è);
- *nirupakrama (m)* = ciò che matura o fruttifica lentamente (è);
- *ca* = e;
- *karma* = atto, azione;
- *tat* = esso;
- *samyama (- ad)* = *samyama* (dal);
- *aparanta* = morte;
- *jnana (m)* = conoscenza;
- *arista* = presagi cattivi (dagli, attraverso);
- *va* = o.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:22 (2)

- Trad. lett.: il *karma* (è di due categorie) dalla maturazione rapida (e) dalla maturazione lenta. Con il *samyama* su di esse (sui *karma* maturanti rapidamente e su quelli maturanti col tempo) (si ottiene) la conoscenza della morte o (anche) attraverso i cattivi presagi.
- Il significato generale di '*karma*' è un'azione o un fatto, ma in senso tecnico significa un atto o esperienza il cui residuo viene depositato nel *karmasaya* di *citta* sotto forma di *samskara* o traccia, da cui origina un processo di fruttificazione produttore degli effetti o risultati. Questo processo di maturazione dei frutti richiede ovviamente un certo tempo. Un *karma* può produrre i suoi frutti o effetti rapidamente, mentre per un altro può essere necessario un tempo molto più lungo. I termini relativi a queste due classi di *karma* sono rispettivamente *sopakrama* e *nirupakrama*.
- Le espressioni 'rapido' e 'lento' devono intendersi in senso relativo. Della stessa cosa può dirsi che ha maturato presto rispetto a un determinato periodo di tempo, oppure la stessa cosa può valutarsi molto lenta rispetto ad un altro schema temporale. Il sutra non specifica la misura di tempo in base alla quale giudicare la rapidità o la lentezza di fruttificazione di un *karma*. Ma dalla *vibhuti* (qui, la facoltà di conoscere o prevedere la propria morte), che emana dal *samyama* su questo aspetto dei *karma*, è chiaro che qui per *sopakrama* si debba intendere quelli maturanti nella vita attuale e per *nirupakrama* quelli che matureranno nella o in una delle vite successive alla presente.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:22 (3)

- Lo yogi dirige il *samyama* su questa caratteristica dei *karma*, applicandone la tecnica alla totalità dei *karma* (più esattamente, sui relativi *samskara*) accumulati nel *karmasaya*, con l'intenzione di conoscere la possibilità di maturazione di ciascuno di essi nella vita corrente. Ottenendo la conoscenza di tutti i karma destinati ad esplicarsi ed esaurirsi nella vita attuale, lo yogi ottiene automaticamente la conoscenza di ciò che gli spetta in questa vita e anche quella del momento della fine della vita stessa. Se lo yogi, per qualche motivo, lo vuole, può esercitare il *samyama* anche sul *karmasaya* di un'altra persona e allo stesso modo ricavarne la conoscenza degli eventi che si verificheranno nel corso della vita di tale persona e anche il tempo della sua morte.
- L'ultima parte del *sutra* cita un altro modo con cui si può ottenere questa previsione della morte. Tuttavia ciò non avviene mediante un *samyama* o altra tecnica specifica dello yoga. Si conoscono molti segni premonitori della morte di una persona. Alcuni di questi sono solo convenzioni largamente accettate e probabilmente sono solo superstizioni. Ma vi sono altri che sono indicatori certi della fine di qualcuno dopo un certo periodo di tempo e alcuni ne vengono citati anche nei testi ayurvedici. Quando è dato di osservarne qualcuno in atto, è possibile predire il tempo della morte, e ciò non soltanto da uno yogi, ma anche da parte di una persona (un medico, ecc.) che conosca tali segni e li sappia interpretare. Patanjali cita questo fatto probabilmente perché la previsione della morte di qualcuno era molto in voga alla sua epoca, pur non avendo tali metodi alcun rapporto con la tecnica del *samyama* o con lo yoga, che sono gli argomenti principali del *sutra*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:22 (4)

- La conoscenza del tempo della morte, ovvero della durata di vita ancora a disposizione da parte di un *sadhaka*, ha invece importanza ai fini della pratica yogica e spirituale, perché essa motiva e stimola il massimo sforzo e la più grande premura verso i progressi auspicati, specialmente quando si scopre che il tempo a disposizione è limitato. Ci si può chiedere se la presa di coscienza del fatto che il tempo rimasto è assai breve possa agire in senso opposto, ossia di depressione e abbandono dell'attività. In effetti, spesso è ciò che accade. Ma uno yogi padrone della tecnica di *samyama* ha necessariamente già annichilato il *klesa abhinivesa*, la paura della morte o attaccamento alla vita. Egli ha sviluppato anche un alto grado di *vairagya* o distacco. Pertanto egli non avrà difficoltà ad adattarsi all'inevitabile e per lui la consapevolezza della fine sarà solo una spinta ad intensificare la pratica.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:23

- *Maitryadisū balani*
- *maitryadisū* = (*maitri* = amichevolezza + *adi* = ecc. + *su* = negli) nell'amichevolezza, ecc.
- *Bala* (- *ani*) = forza, potere.
- Trad. lett.: (eseguendo il *samyama* sulla) amichevolezza ecc., (ne derivano diverse facoltà (o poteri)).
- Il sutra accenna all'applicazione del *samyama* ad alcune buone qualità quali l'amichevolezza, cioè il senso di amore verso tutte le creature, e altre simili, fondamentalmente presenti nell'animo umano e che producono facoltà differenti nello yogi. Ogni essere umano prova affetto e amicizia verso qualcuno. Se il *samyama* viene esercitato su questo sentimento, la amichevolezza può venir sviluppata in misura tale che l'altra persona, se non dovesse corrispondere a tale sentimento allo stesso modo, si troverà ora a provare la stessa intensità di sentimento nei confronti di chi ha esercitato il *samyama*. La persona sarà a quel punto desiderosa di soddisfare ogni desiderio dello yogi, e in ciò risiede il potere conferito a quest'ultimo dal *samyama*. Inoltre, questo *samyama* di amichevolezza può applicarsi anche nei confronti di un gruppo di persone o dell'umanità intera o, con un simile effetto in risposta.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:23 (2)

- Questa facoltà diventa un potere molto grande e può essere utilizzato per qualsiasi fine. Un *sadhaka* imperfetto può indubbiamente essere tentato di farne un uso mondano, mentre un vero yogi se ne servirà, se del caso, altruisticamente, per il benessere universale. Ben noti esempi di ciò sono Gesù, Buddha, Gandhi.
- Il termine ‘adi’, che significa ‘eccetera’, sta per gli altri tratti umani positivi quali la simpatia, la compassione, il coraggio e simili. Anche questi possono venir sviluppati applicandovi il processo del *samyama* trasformando ciascuno di essi in utili fonti di potere.
- Alcuni commentatori, seguendo Vyasa, hanno interpretato il termine ‘adi’ come riferito al *sutra* I: 33 (*maitri-karuna-mudita-upeksha*). In tale *sutra* la lista dei tratti positivi si limita a questi quattro, il che riduce il beneficio di questa buona tecnica. Inoltre, nello stesso *sutra*, l’ultima voce, *upeksha* (indifferenza), essendo un tratto negativo non può svilupparsi in un positivo e benefico potere, pertanto tali commentatori hanno dovuto aggiungere che *upeksha* non va considerata nel nuovo contesto. In tal caso, il termine ‘adi’ sarebbe improprio. Perciò si ritiene che sotto quell’ *eccetera* si debbano includere tutti quei tratti umani buoni, come ‘*maitri*’.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:24

- *Balesu hasti-baladini*
- *bala* (- *esu*) = forze;
- *hasti* = elefante (da);
- *baladini* = forze, eccetera.
- Trad. lett.: (dall'esercizio del *samyama*) sulle forze (dell'elefante e simili) (si ottengono) forze da elefante e altre simili.
- Nel sutra III: 23 sono state trattate forze (o poteri, o facoltà) prevalentemente astratte e mentali. Qui Patanjali afferma che allo stesso modo si possono ottenere delle forze fisiche sovrumane di vario tipo e grado applicando il *samyama* sul rispettivo modello e con l'intenzione di acquisire quella determinata forza. Così, secondo Patanjali, esercitando il *samyama* sulla forza di un elefante, con il desiderio di acquisirne una uguale, lo yogi può aumentare condiderevolmente la propria forza. Lo stesso vale nel caso di altre creature viventi, con altre caratteristiche, come la velocità, l'agilità, ecc.
- L'affermazione del *sutra* – espressa nel linguaggio dell'epoca - può sembrare a molti esagerata, ma vi sono delle testimonianze che dimostrerebbero il contrario, in India (prof. Ramamurti) e non solo.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:25

- *Pravrattyaloka-nyasat-suksma-vyavahita-viprakrsta-jnanam*
- *pravrattyaloka* = accensione della elevata facoltà sensitiva;
- *nyasa (- at)* = diretto a (dal);
- *suksma* = sottile;
- *vyavahita* = nascosto, immanifesto;
- *vipakrsta* = molto distante;
- *jnana (m)* = conoscenza (è).
- Trad. lett.: dal dirigere il potere illuminante delle facoltà extrasensoriali (dei diversi sensi- per mezzo dell'esercizio del *samyama* su di essi) (si ottiene) la conoscenza delle (cose) sottili e nascoste oppure lontanissime.
- I: 35-36 sono state citate le *pravrtti* (degli *indriya* o dei sensi), qualificate e specificate come '*visayavati*' perché l'oggetto da sperimentare viene creato dalla mente mediante l'immaginazione.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:25 (2)

- Ma le stesse facoltà, relative ai diversi sensi, possono venir sviluppate alla massima intensità mediante il *samyama* su di ciascuno di essi. Se poi essi vengono diretti, sempre mediante il *samyama*, su un oggetto o soggetto esterno, la sua conoscenza viene ottenuta dalla mente sia che tale oggetto-soggetto sia talmente sottile da non poter essere percepito dai sensi ordinari, o sia completamente nascosto e quindi non contattabile, oppure sia così distante da non poter essere raggiunto in alcun modo dai sensi.
- Bisogna capire, una volta ancora, che queste facoltà possono portare conoscenza circa gli oggetti o soggetti solo se esse vi sono applicate con questa intenzione e mediante il processo del *samyama*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:26

- *Bhuvana-jnanam surya samyamam*
- *bhuvana* = mondo o universo;
- *jnana (m)* = conoscenza (è);
- *surya (-e)* = sole (sul);
- *samyama (-at)* = *samyama* (dal).
- Trad. lett.: dall'esercizio del *samyama* sul Sole (si ottiene) la conoscenza del mondo (o dell'universo).
- Il termine '*bhuvana*' nel composto '*bhuvana-jnana*' può essere considerato sia al singolare che al plurale. Nel primo caso il *sutra* andrebbe interpretato nel senso che la conoscenza del nostro universo si otterrebbe mediante il *samyama* sul sole, considerato il centro di quel sistema.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:26 (2)

- Nella mitologia indiana si narra di altri mondi o universi oltre al nostro, differenti da quest'ultimo per diversi aspetti. Sembra che gli yogi e i mistici siano capaci di sviluppare la facoltà in sé stessi di viaggiare in tali mondi e farne ritorno. La stessa scienza moderna specula sulla possibilità dell'esistenza di uno o più universi paralleli, sostenuti da forze naturali inverse alle nostre.
- Se il termine *bhuvana* viene interpretato al plurale, allora il *sutra* sosterebbe che la conoscenza di tutti questi diversi universi sarebbe possibile allo yogi che così volesse, concentrando il *samyama* sul Sole in quanto centro dell'intera creazione. Oggi sappiamo che così non è: il sole non è nemmeno il centro della galassia alla quale appartiene il nostro sistema. Ma per una persona vivente sul nostro pianeta Terra, il Sole sembra essere il punto centrale dell'universo.
- La scienza moderna, con la teoria dell'espansione del nostro universo, pone il sole nella posizione centrale, dalla quale le altre parti di esso sembrano allontanarsi. Sulla base di tale apparente posizione centrale del Sole, quando il *samyama* viene esercitato su di essa, la conoscenza degli altri mondi, che dal nostro punto di vista lo circondano, verrebbe resa possibile.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:27

- *Candre tara-vyuha-jnanam*
- *candra (-e)* = luna (sulla);
- *tara* = stelle;
- *vyuha* = arrangiamento ordinato, piano;
- *jnana (m)* = conoscenza (è).
- Trad. lett.: (mediante il *samyama*) sulla Luna (si ottiene) la conoscenza delle costellazioni.
- La luna è il corpo celeste che, sebbene in realtà sia un satellite della Terra e un oggetto relativamente inferiore, costituisce per noi un'importante entità nell'insieme complessivo dei pianeti e delle stelle, in virtù della sua vicinanza, luminosità e apparente grandezza, rispetto a tutti gli altri corpi celesti tranne il sole. Quando splende, la notte, in assenza del Sole, domina completamente il cielo. Per questa ragione in India viene spesso chiamata '*taranatha*' o 'signora delle stelle', o anche '*naksatradhipati*', 'signore delle costellazioni'.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:27 (2)

- Pertanto, quando il samyama viene esercitato sulla Luna, con l'idea che essa sia il corpo - chiave tra le stelle e i pianeti, e con l'intenzione di conoscere il funzionamento di questi ultimi, il loro ordinato schema diventa chiaramente intelligibile allo yogi.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:28

- *Dhruve tad-gati-jnanam*
- *dhruva (e)* = stella polare (sulla);
- *tat (-d)* = i loro;
- *gati* = movimento;
- *jnana (m)* = conoscenza (è).
- Trad. lett.: (mediante il *samyama*) sulla Stella Polare (si ottiene) la conoscenza circa i loro movimenti (delle stelle e dei pianeti).
- Il *sutra* è sulla stessa linea dei due precedenti. Ogni corpo celeste sembra muoversi. Secondo una credenza popolare basata sulla mitologia, l'unica eccezione sarebbe costituita dalla Stella Polare. Anche per noi essa è praticamente immobile (sebbene oggi si sappia che si sposta di alcuni centimetri ogni mille anni), e per i naviganti è riferimento fisso del nord. Lo stesso sole e la luna sembrano muoversi circolarmente rispetto ad essa, ed è perciò che il *samyama* su tale stella fissa viene indicato come l'unico capace di conferire conoscenza circa i moti stellari.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:29

- *Nabhi-cakre kaya-vyuha-jnanam*
- *nabhi* = ombelico;
- *cakra (-e)* = regione circostante (sulla);
- *kaya* = corpo;
- *vyuha* = organizzazione dei sistemi;
- *jnana (m)* = conoscenza (è).
- Trad. lett.: (mediante l'esercizio del *samyama*) sulla regione dell'ombelico (si ottiene) la conoscenza dell'organizzazione (o dei sistemi) del corpo.
- Molti commentatori hanno confuso il termine *nabhicakra* col *cakra manipura* della tradizione tantrica. Sebbene i termini *nadi* e *cakra* siano stati usati da Patanjali rispettivamente nel III:31 e nel presente *sutra*, essi non sembrano avere lo specifico significato di ruote e canali mistici degli yoga tantrici. Col termine non tecnico *cakra* Patanjali si limita ad indicare una zona vagamente circolare, per la quale il termine è comunemente impiegato. Anche il termine *nadi* viene da lui impiegato in senso non tecnico, diversamente dalla tradizione tantrica.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:29 (2)

- Pertanto, per *nabhi-cakra* si deve intendere, qui, semplicemente la zona circostante l'ombelico. Come tutti sanno, l'ombelico è il punto in cui il cordone ombelicale connetteva il bambino appena nato alla madre. Quando inizia lo sviluppo dell'embrione, il primo gruppo di cellule che si produce è nella zona del cordone ombelicale, che connette il feto alla placenta materna. Attorno a questo, tutte le altre strutture organiche si sviluppano gradualmente. Perciò l'ombelico è il centro intorno al quale tutti gli altri organi e sistemi del corpo si sviluppano durante la fase embrionale.
- Similmente ai *sutra* III: 26-28, quando il *samyama* viene diretto su questa zona circolare dell'origine del corpo, l'intera organizzazione dei sistemi di quest'ultimo viene ad essere conosciuta dallo yogi. I diversi organi e sistemi nei mammiferi, uomo compreso, si sono sviluppati durante la fase embrionale a partire da questo cakra, cioè dalla zona intorno all'ombelico, e il *samyama* su questo cakra può conferire la chiara visione non soltanto di come i diversi organi e sistemi corporei sono organizzati in quel momento, ma anche di come questa organizzazione si è evoluta dopo il concepimento. Primariamente, il *kaya-vyuha-jnana* del *sutra* si riferisce alla conoscenza dello yogi del proprio corpo e dei suoi funzionamenti. Ma se lo yogi per qualche ragione volesse conoscere l'organizzazione organica di un'altra persona (che può differire in qualche aspetto) o anche di un animale, egli può, allo stesso modo, esercitare il *samyama* sui rispettivi *nabhicakra*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:30

- *Kantha-kupe ksut-pipasanivrttih*
- *kantha* = gola (anatom.);
- *kupa (-e)* = cavità (della, sulla);
- *pipasa* = sete;
- *nivrtti (h)* = scomparsa, cessazione.
- Trad. lett.: (mediante il *samyama*) sulla cavità della gola (si ottiene) la cessazione della sete (e della fame).

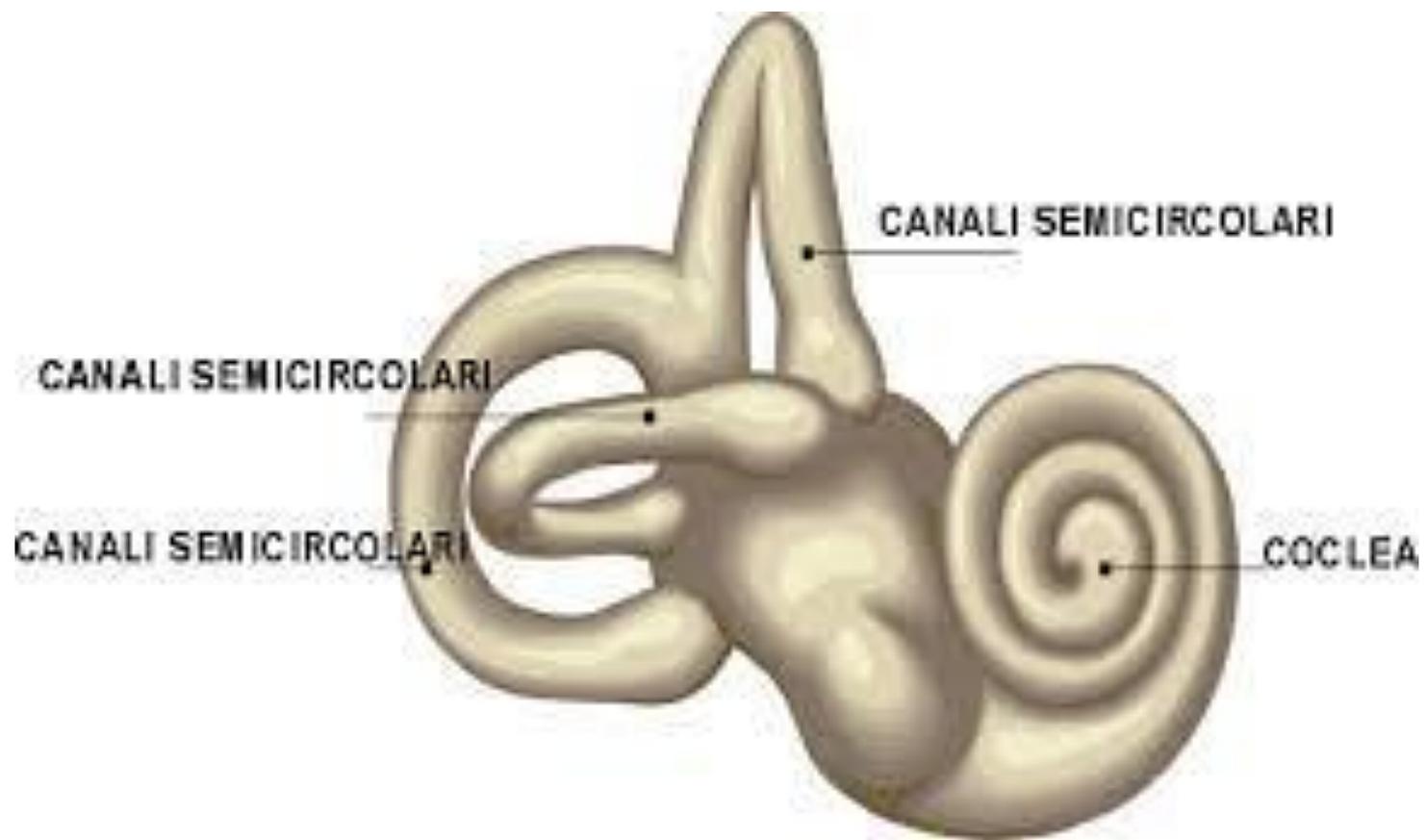
L'uomo comune sperimenta il senso della sete come secchezza nella parte superiore della gola, all'inizio della faringe; molto spesso anche il senso di fame viene avvertito nella stessa regione e comunque il primo senso di soddisfazione si avverte nella faringe. Dirigendo il *samyama* su questa zona, sede nell'uomo comune del senso della sete e della fame, tali sintomi si possono far sparire.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:31

- *Kurma-nadyam sthairyam*
- *kurma* = Tartaruga (qui un nome proprio);
- *nadi (-yam)* = canale tubolare (sul);
- *sthairya (m)* = stabilità (è ottenuta).
- Trad. lett.: (eseguendo il *samyama*) sul *kurmanadi* (si ottiene) stabilità.
- Come già chiarito in III: 29, per '*nadi*' qui non si tratta di un canale pranico di concezione tantrica, come ritenuto da alcuni. Il nome '*kurma*', inoltre, non compare nell'enumerazione delle *nadi* secondo il tantrismo. Nel sutra presente per *nadi* si intende semplicemente una struttura tubolare e '*kurma*' significa tartaruga. Pertanto si tratta di una struttura tubolare di forma ellittica rassomigliante ad una tartaruga. Nella letteratura esistono diverse contrastanti interpretazioni circa la localizzazione di questa struttura: chi ha pensato al cuore e chi alla mitologia di Visnu.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:31 (2)

- E' un fatto ben riconosciuto in fisiologia che la stabilità del corpo è regolata dalla coclea, all'interno dell'orecchio. Questo piccolo organo dalla struttura tubolare spiraliforme assomiglia vagamente ad una chiocciola o al dorso di una tartaruga, quindi si attaglia al termine *kurmanadi*. Ma più significativamente, è proprio esso a conferirci il senso della nostra posizione nello spazio, attraverso la quale soltanto possiamo mantenerci in piedi o seduti, ecc., stabilmente per un certo tempo. Se quest'organo si ammala, perdiamo il senso della posizione e dell'equilibrio, soffriamo di capogiri, ecc. Pertanto, anche per questo importante aspetto funzionale, dobbiamo concludere che per *kurmanadi* si debba intendere la coclea dell'orecchio.
- Si ritiene che Patanjali fosse anche un'autorità nel campo della scienza medica indiana dell'epoca, o Ayurveda, anzi, che sia lui stesso l'autore del trattato più rispettato, il Caraka Samhita. E' probabile quindi che egli conoscesse bene la struttura e la funzione di questo piccolo organo, perciò non deve sorprendere che egli abbia suggerito di esercitare il *samyama* su di esso per ottenere stabilità. Uno yogi, che ha già acquisito una precisa conoscenza dell'organizzazione del suo organismo mediante il *samyama* sul *nabhicakra* (III: 29), non ha difficoltà a comprendere e a identificare la coclea e la sua funzione, e ad aumentare la propria stabilità fisica mediante il *samyama* su di essa. Dalla stabilità fisica deriverà poi quella mentale.



VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:32

- *Murdha-jyotisi siddha-darsanam*
- *murdha* = apice del cranio, punto noto come *brahmarandhra*;
- *jyotis (-si)* = luminescenza (al, nel);
- *siddha* = un *siddha* o yogi realizzato;
- *darsana (m)* = visione (è).
- Trad lett.: (dall'eseguire il *samyama*) sulla luminescenza situata all'apice del cranio (risulta) la visione dei *siddha*.
- E' un'esperienza comune e ben conosciuta in quasi tutte le scuole mistiche che l'adepto cominci a percepire una luminescenza in alcune parti del corpo. Questa esperienza è ben nota negli ambienti dello yoga. Patanjali cita questo fenomeno ben due volte: qui e nel sutra I: 36, dove ne fa menzione come un'utile tecnica per ottenere stabilità mentale. La zona del corpo in cui questa luce si percepisce usualmente è la sommità del capo, fra le sopracciglia, la regione del cuore e occasionalmente quella dell'ombelico.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:32 (2)

- Secondo il presente *sutra*, dirigere il *samyama* su questa luminescenza alla sommità del capo conferisce la visione del *siddha-yogi* o del santo desiderato. La luce appare spontaneamente in diversi *sadhaka*, ma può anche prodursi volontariamente, come detto in I: 36, oppure mediante il *samyama* sul *brahmarandhra* ('apertura o foro che porta al *Brahman*', la Realtà Ultima), punto ben noto della manifestazione spirituale o luce dello spirito. Esso è anche il punto in cui la mistica forza di *kundalini* si fonde con Siva, e la 'Decima Porta' attraverso la quale sola il *prana* del *siddhayogi* lascia il corpo al momento della morte. Si dice, infatti, che l'energia vitale della persona che abbia attinto la liberazione finale o *moksa*, lascia il corpo morente soltanto attraverso questa 'porta', che in tali casi viene trovata aperta.
- Tutte queste credenze dimostrano l'importanza attribuita alla sommità cranica nella manifestazione dei fenomeni spirituali. Per questa ragione quando il *samyama* viene applicato su di essa, e specialmente sulla sua luminescenza, il principio spirituale del *Siddha-yogi* desiderato vi si manifesta, avendo assunto un corpo sottile.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:33

- *Pratibhad-va sarvam*
- *pratibha (-ad)* = il potere ispirativo e di intuizione (dal);
- *va* = oppure;
- *sarva (m)* = tutto (è).
- Trad. lett.: Oppure mediante (l'applicazione del *samyama*) su *pratibha* (potenzialità intuitiva) (è acquisita la conoscenza di) tutto.
- Il significato di '*va*' = 'oppure', qui va esteso come segue: 'oppure, sebbene vi siano altri *samyama* di natura simile e le relativa *vibhuti* che ne possano scaturire, li riassumo qui in quest'unico *sutra*'.
- Pertanto in questo *sutra* Patanjali indica un *samyama* capace di conferire conoscenza su qualunque soggetto. Considerata la posizione del *sutra*, questo 'qualunque' deve interpretarsi come 'tutti i soggetti dalla simile natura a quelli visti finora'.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:33 (2)

- *Pratibha* è la potenzialità intuitiva e ispiratrice. Ogni impresa artistica, letteraria e anche scientifica, tutti i raggiungimenti più alti degli uomini in ogni campo, sono stati resi possibili dalla potenzialità propria dei geni autori di tali supreme intuizioni. Tutti i grandi poeti, scrittori, drammaturghi, pittori, scultori, scienziati (v. sutra III: 1-4) hanno compiuto i massimi capolavori attraverso la loro *pratibha*. Senza la quale potenza non vi sarebbero tali sorprendenti, ispirate e quasi sovrumane creazioni.
- Il problema con *pratibha* è che tale facoltà non è sottoposta al controllo volontario del genio. Ciò spiega perché lo stesso artista non può produrre un capolavoro dello stesso livello quando vuole lui, cioè senza l'ispirazione. Quando lo yogi dirige il *samyama* sulla propria facoltà di *pratibha*, latente in ciascuno, con il desiderio di potenziarla al massimo livello, essa diviene uno strumento col quale egli può ottenere la conoscenza intuitiva dei tipi citati nei precedenti *sutra* relativi alle *vibhuti*. Se, per esempio, egli volesse realizzare la conoscenza dei *bhuvana* (III: 26), anziché concentrarsi sul Sole potrà farlo sulla relativa *pratibha* ottenendo direttamente lo stesso risultato. In tal modo, invece di dover ricorrere ai diversi tipi di *samyama*, egli può sviluppare al massimo il potere di *pratibha* e utilizzarlo per ogni tipo di conoscenza, specialmente ai fini pratici, semplicemente dirigendolo sull'oggetto interessato (per comprendere il meccanismo di questa conoscenza intuitiva e immediata, v. III: 1-4).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:33 (3)

- In conclusione, se lo yogi ha già praticato il *samyama* su *pratibha* una volta, questa può venire sviluppata in modo tale che egli possa avere istantaneamente ogni tipo di conoscenza, su qualsiasi cosa, semplicemente desiderandolo e dirigendovi questa *pratibha* intensificata: nella sua mente comparirà un flash conoscitivo ed egli potrà considerarsi uno '*sarvajna*' (onnisciente).
- Il termine *sarvam* significa, fondamentalmente, 'tutto'. Perciò c'è la possibilità che ciò significhi letteralmente che tutte le *vibhuti* riguardanti la natura della conoscenza, anche quelle menzionate in seguito, siano comprese in tale termine. Tuttavia, dalla posizione del *sutra*, l'interpretazione logica dovrebbe essere 'tutte le precedenti'. È significativo che la maggior parte di queste *vibhuti*, precedenti a questo *sutra*, riguardino soprattutto la natura della conoscenza, e possono essere usate come poteri. Le *vibhuti* che seguono riguardano la natura del potere, che può usarsi direttamente per qualche vantaggio mondano, oppure e meglio, per vantaggi di tipo spirituale.
- Come abbiamo visto, *pratibha* come facoltà ispiratrice e intuitiva è presente in ogni persona. Esaminando i casi di Archimede, Newton e Kekule (v. *sutra* III: 1-4) si vede come questa facoltà produce a volte delle intuizioni spontanee e improvvise che hanno del miracoloso. Nella comparsa di tale conoscenza non c'è traccia da parte dei sensi, né vi hanno preso parte il pensiero attivo e la ragione. Infatti, accade spesso che, al momento, la conoscenza così manifestata venga respinta dalla ragione e solo successivamente essa venga riconosciuta come corretta.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:33 (4)

- In questo senso, *pratibha* si può definire un flash conoscitivo spontaneo, e quindi si potrebbe definire un lampo di *prajna*. L'unico difetto sta nel fatto che essa non può essere sempre a nostra disposizione, e anche che a volte la conoscenza così giunta può rivelarsi sbagliata.
- Ma se *pratibha* viene sviluppata ed acuita mediante un processo di *samyama*, essa passa sotto il controllo completo dello yogi e conferisce invariabilmente conoscenza corretta. Senza dubbio, in questo caso si tratta di *Rtambhara-prajna* nel quale la comune *pratibha* si è trasformata.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:34

- *Hrdaye citta-samvit*
- *hrdaya* (-e) = cuore (nel);
- *citta* = *citta*;
- *samvit* = conoscenza, consapevolezza, coscienza.
- Trad. lett.: (esercitando il *samyama*) sul cuore (sorge) la conoscenza del *citta*.
- *Samvit*, tradotto con coscienza, consapevolezza, ecc., può significare anche conoscenza e comprensione (*sam*= completa + *vit*= sapere). Ma la conoscenza viene ottenuta dal *citta* stesso, pertanto l'affermazione del *sutra* che si può interpretare come 'il *samyama* sul cuore conferisce conoscenza del *citta* al *citta* medesimo' appare assurda, in quanto la conoscenza deve essere realizzata da un conoscitore (*jna*) separato dalla cosa che viene conosciuta. E mentre la conoscenza può usualmente venire espressa in parole, la consapevolezza è molto più vaga e difficilmente descrivibile in parole. Al di là da questo, non vi è una gran differenza tra i due fenomeni e in determinati contesti possono essere intercambiabili. Perciò nel presente *sutra* si è preferito tradurre *samvit* con conoscenza. Infatti, il *samyama* sul cuore conferisce una completa conoscenza del *citta* (ovviamente, al *citta* stesso).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:34 (2)

- Secondo la comprensione moderna, la regione in cui opera *citta*-mente sarebbe il cervello e il sistema nervoso ad esso collegato, ammesso che nel corpo vi sia una regione specifica in cui *citta*-mente sia localizzabile. Nella pratica si tende a pensare alla mente e al *citta* come entità separate dal corpo, ma se una associazione con esso vi deve essere cercata, questa indubbiamente va trovata nel cervello. Naturalmente ciò non era chiaramente riconosciuto nei tempi antichi. L'associazione di *citta*-mente al cervello non può accertarsi senza l'aiuto di sofisticati strumenti, né percepita mediante l'osservazione diretta delle funzioni corporee in condizioni di salute normale. D'altra parte, in caso di forte disturbo emozionale, si avverte una palpitazione nella regione cardiaca. L'accelerazione del battito (o, in casi estremi, il suo arresto) si verifica in ogni tipo di emozione, dalla paura alla gioia, dall'ansia all'amore, ecc. Per questa ragione, gli antichi, non soltanto indiani, hanno collocato nel cuore la sede di *citta*-mente, ed è perciò che viene raccomandato il *samyama* sul cuore per conoscere il *citta*.
- Un punto va spiegato qui, a proposito del *samyama* e delle *vibhuti*. Anche se una reale associazione tra il supporto (*alambhana* = soggetto) scelto per il *samyama* e la cosa dalla quale deve scaturire la conoscenza può non esistere nella realtà, diversamente da quanto presunto dallo yogi, se quest'ultimo è fermamente convinto dell'esistenza di tale associazione, egli otterrà ugualmente la conoscenza desiderata. Così, anche se il cuore non fosse davvero la sede di *citta*, il fatto lo yogi sia fermamente convinto che invece lo sia, per il presente *sutra* egli otterrebbe ugualmente la conoscenza di *citta* meditando sul cuore.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:35

- *Sattva-purusayor-atyantasamkirnayoh pratyaya viseso bhogah pararthatvat svartha-samamat-purusa-jnanam*
- *sattva* = letteralmente ‘l’esserci’; mera esistenza, vaga consapevolezza dell’esistenza di *citta*, stato che precede l’attività della coscienza;
- *purusa* (- *yor*) = principio *purusa* (dei);
- *atyanta* = estremamente;
- *asamkirna* (*yoh*) = non-mescolabile, avente differente natura, eterogeneo;
- *pratyaya* = esperienza (del *citta*), comprensione;
- *avisesa* (*h-o*) = non-distinzione;
- *bhoga* (*h*) = esperienze della vita (piacevoli e non piacevoli) (è);
- *pararthatva* (-*at*) = avente scopo o utilità per gli altri (da);
- *svartha* = avente scopo per se stesso;
- *samyama* = *samyama* (dal, all’altro il);
- *Purusa-jnana* (*m*) = (ne risulta) la conoscenza del principio *purusa*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:35 (2)

- Trad. lett.: la comprensione (errata) della (totale) non-distinzione (ovvero: totale identità) dei due (invece) estremamente eterogenei (assolutamente separati e opposti, come i due poli di una calamita, principi di) *sattva* e *purusa* è (risulta nelle) esperienze di vita (godimento e sofferenza). (Eseguendo il) *samyama* sulla (corretta comprensione di) ciò che è allo scopo (del *purusa*, del principio realmente significativo in esso) come differente da ciò che è allo scopo dell'altro (di *sattva*, lo stato di *citta* appena differenziatosi da *mula-prakrti*) (risulta) la conoscenza di *purusa*.
- *Bhoga* significa basicamente esperienza, ma il termine viene il più delle volte impiegato per le esperienze piacevoli (sebbene occasionalmente anche per le spiacevoli). Ma come da II: 15, tutte le esperienze, anche quelle piacevoli, alla fine si rivelano dolorose. Perciò il vero significato di *bhoga* dovrebbe essere 'sofferenza, dolore' e simili.
- La prima parte del sutra afferma una verità filosofica molto generale, che pone in luce la causa ultima di tali esperienze dolorose. Esse solo dovute alla confusione tra e la falsa identificazione di *citta* e *purusa*, detta *samyoga* e accettata sia dal Samkhya che dallo Yoga.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:35 (3)

- Il termine usato qui per *citta* è *sattva*, indicante la fase in cui *citta* emerge da *mula-prakrti* e la sua potenzialità di consapevolezza non è stata ancora attivata. In altre parole, si tratta di *prakrti* non ancora stimolato a divenire *cit-ta*.
- L'affermazione pone molta enfasi sul fatto che il *sattva* (*citta* allo stato pristino) è assolutamente distinto da *purusa*. Ciò significa che questi due principi sono tra loro incomunicanti e in alcun modo correlati.
- Nella seconda parte del *sutra* viene indicata l'applicazione del *samyama* capace di conferire la conoscenza corretta della reale natura di *purusa*. Ciò naturalmente comporta a comprendere anche la completa distinzione dall'altro principio, *prakrti*, e il suo prodotto, *citta*.
- L'uomo comune ha l'impressione che la parte più attiva della propria mente coincida con il principio conscio fonte del senso di sé. Tutte le esperienze attraversate nella vita vengono pertanto viste come al servizio, cioè accontentanti, questo sé o lo. Ma secondo il Samkhya e lo Yoga la vera fonte della consapevolezza sta nel principio *purusa*. Perciò ogni esperienza alla fine serve allo scopo del *purusa*, il vero principio dietro al sé. Di ciò non si è chiaramente consci, neanche quando vi sia una comprensione intellettuale di quanto detto in teoria.
- Quando il *samyama* viene diretto sulla distinzione tra lo scopo reale, che è quello di servire al *purusa*, il vero sé, e quello apparente di servire *citta*, il falso sé, col desiderio di averne una chiara comprensione, la conoscenza filosofica si trasforma in conoscenza vera, più rapida, se si vuole, di quella conferita dal progresso nel *samadhi* e in particolare del *nirbija samadhi*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:36

- Tatah pratibha-sravana-vedanadarsasvada-varta jayante
- *tatah* = da ciò;
- *pratibha* = ispirato, intuitivo (che viene da pratibha);
- *sravana* = (che concerne) l' ascolto, l'udito;
- *vedana* = (che concerne) il senso tattile, il tatto;
- *adarsa* = (che concerne) la visione, la vista;
- *asvada* = (che concerne) il sapore, il gusto;
- *varta* = (che concerne) l'odore, l'olfatto;
- *jayante* = sono prodotti.
- Trad. lett.: da questo (*purusajnana*) si producono le intuizioni (sviluppo delle facoltà di) udito, tatto, vista, gusto e olfatto.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:36 (2)

- Il *samyama* citato nel *sutra* precedente produce anche effetti secondari, oltre che *purusajnana*: questi sono oggetto del *sutra* in esame. Si tratta delle facoltà dei sensi, che diventano ispiratori e intuitivi, vale a dire spontanei ed estremamente efficaci. Grazie ad essi, gli oggetti possono essere sperimentati come in nessun altro modo ordinario. Ciò viene indicato dall'aggettivo *pratibha*. Vyasa e gli altri commentatori pensano che *pratibha* sia una facoltà indipendente, e concludono che attraverso il suo sviluppo sia possibile percepire e sperimentare cose sottili, nascoste, distanti o anche nel passato e futuro. Ciò sembra inesatto perché se *pratibha* fosse una sesta e indipendente facoltà, essa non qualificherebbe gli altri cinque termini, indicanti le funzioni dei rispettivi sensi, e il *sutra* perderebbe significato.
- Il termine '*varta*' è stato interpretato da tutti i commentatori, noi compresi, come 'olfatto', che 'concerne la facoltà olfattiva', ma questo significato non si trova nei dizionari né è facilmente derivabile dal termine. La ragione sembra essere che i rimanenti quattro sensi sono stati chiaramente enumerati, mentre l'odorato è stato omissso e il primo commentatore Vyasa, seguito da tutti gli altri, ha ritenuto di attribuirlo al termine *varta*. Ma altre interpretazioni possono essere altrettanto plausibili, come si vedrà.
- Sembra probabile che Patanjali non volesse proprio menzionare, in questo *sutra*, il senso dell'olfatto. La ragione può essere che quando si sono prodotte queste facoltà extra-sensoriali, grazie al *samyama*, esse appaiono altamente sorprendenti, come indicato anche dall'aggettivo *pratibha*. Ciò può essere per tutti i sensi, escluso l'olfatto, il cui sviluppo non sembra altrettanto 'miracoloso'.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:36 (3)

- Una questione rimane aperta e riguarda l'insorgenza di queste super-facoltà sensoriali; se esse, cioè derivino dall'esercizio del *samyama* o siano un sottoprodotto di *purusajnana*. Una spiegazione può essere la seguente.
- Gli *indriya* o sensi sono gli strumenti attraverso i quali la mente percepisce il mondo esterno. Secondo il Samkhya-Yoga, anche la mente ordinaria, come i sensi, dipende dalla facoltà conoscitiva ultima, cioè dal *citta*. A sua volta il *citta* riceve il potere di farsi conscio dalla mera presenza di *purusa*. Simultaneamente a questo fenomeno, nasce il '*samyoga*' o falsa identificazione di *citta* con *purusa*. La *purusa-jnana* è la chiara comprensione della assoluta differenza tra i due enti. Con *purusa-jnana* fermamente stabilita, il *citta*, tuttora conscio, diventa per così dire autonomo, le sue limitazioni cessano e i suoi poteri si acutizzano al punto da poter fare a meno dell'intermediazione dei sensi. In questo modo la conoscenza diventa 'diretta' ovvero ispirata e intuitiva. I sensi e la mente, per il *citta*, a questo punto diventano superflui., dato che gli oggetti e soggetti esterni possono esser conosciuti e goduti dal *citta* in se stesso. Questa esperienza è di natura diversa da quella simile ottenuta attraverso la tecnica di *visayavati-pravrtti* del *sutra* I: 35, dove l'oggetto viene immaginato e prodotto interiormente dalla mente e i relativi sensi ne vengono eccitati. Mentre qui, in *pratibha-jnana*, l'esperienza ottenuta riguarda oggetti realmente esistenti nel mondo esterno, e il *citta* ne ottiene la conoscenza non al livello sensoriale-mentale, ma direttamente in se stesso, ed è perciò che essa sembra 'divina'.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:37

- *Te samadhavupasarga vyuthane siddhayah*
- *te* = essi, quelli;
- *samadhi (-au)* = *samadhi* (nel);
- *upasarga (-ah)* = ostacoli, interferenze (sono);
- *vyutthana (-e)* = estroversione, mondanità (nella);
- *siddhi (-ayah)* = imprese miracolose (sono).
- Trad. lett.: essi sono ostacoli sul (sentiero del) *samadhi*, (ma) poteri straordinari nella vita mondana.
- La parola ‘essi’, in questo sutra, si può interpretare in tre modi:
 1. gli sviluppi speciali che a prima vista sembrano essere delle facoltà sensoriali (*sutra* III: 36);
 2. le *vibhuti* citate fino a questo punto (*sutra* III: 16-36);
 3. tutte le *vibhuti* citate in questo Terzo *Pada* e altre simili non citate.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:37 (2)

- Dalla posizione del *sutra* e dalla usuale convenzione interpretativa dei *sutra* sarebbe logico preferire la prima lettura della parola ‘essi’, o al massimo la seconda. Ma, come da tutti riconosciuto, tutti i *siddhi* o poteri miracolosi sono degli ostacoli alla pratica spirituale in quanto tendono a sviare lo yogi dal vero obiettivo della pratica e indurlo a vantaggi mondani, a meno che non ne faccia uso per il beneficio dell’umanità.
- Pertanto, se le *vibhuti* vengono usate per vantaggi materiali, diventano sotto questo aspetto pari ai *siddhi* e si rivelano altrettanti ostacoli, fino al punto da indurre lo yogi a rinunciare al risveglio spirituale. In questo caso il *sutra* si può interpretare anche nella terza modalità ed è applicabile ad ogni tipo di *siddhi* e di *vibhuti* usate come *siddhi*, quali esse siano.
- Come affermato nel *sutra* III: 4, Patanjali fa distinzione tra una *vibhuti* e un *siddhi*. Perciò solo nel caso in cui un *sadhaka* faccia uso di una *vibhuti*, comparsa spontaneamente o sviluppata con la meditazione, per scopi mondani, essa non rimane più tale ma si trasforma in un *siddhi*, ossia in un potere per ottenere vantaggi materiali quali fama, ricchezza, potere, ecc. In tale caso essa è un ostacolo al progresso spirituale, e questo è l’ammonimento generale del *sutra*.
- La credenza popolare a proposito dei *siddhi* – i quali sono usati sempre a scopi mondani - quali ostacoli allo sviluppo spirituale, non riguarda le *vibhuti* in quanto queste ultime, diversamente dai *siddhi*, sono sempre il risultato di pratiche meditative. In IV: 1 Patanjali spiega che i *siddhi* possono prodursi in altri modi (droghe, ecc.) e possono anche essere congeniti o fortuiti.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:37 (3)

- In tali casi la persona in possesso di *siddhi* e anche un praticante di yoga desideroso di possederne, non hanno sviluppato il loro *vairagya* e sono pertanto naturalmente inclini a servirsene per vantaggi materiali e a scopi egoistici. Le *vibhuti*, viceversa, non sono mai casuali, ma vengono sviluppate scientificamente con l'applicazione metodica del *samyama*. Uno yogi che sia giunto ad un buon livello in questa tecnica deve necessariamente aver sviluppato in sé il necessario distacco (*vairagya*), pertanto la tentazione di servirsi delle *vibhuti* a scopi mondani è molto ridotta.
- Di tutte le *vibhuti*, quelle enumerate nei *sutra* III: 35, 43, 47, 48 e 52 non sono applicabili ad alcun beneficio mondano. Oltre a ciò, i *sutra* III: 50, 54, 55 affermano molto chiaramente che alcune di queste *vibhuti*, direttamente o indirettamente, tendono a sfociare nel *kaivalya*. Da ciò si deduce che le *vibhuti* non sono ostacoli al progresso spirituale e quindi al *samadhi*, ma vanno considerate come altrettanti indizi di progresso sul sentiero.
- Ciò considerato, riteniamo che l'avvertimento contenuto nel *sutra* III: 37 riguardi soltanto le esperienze di *pratibha* relative a *sravana*, ecc. Tali esperienze quasi divine sono assai più tentatrici delle altre enumerate nei *sutra* I: 35-36, perciò è necessario una particolare attenzione.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:38

- *Bandha-karana-saithilyat-pracara-samvedanacca cittasya para-sariravesah*
- *bandha* = legare, legato;
- *karana* = causa;
- *saithilya (- at)* = rilassamento, sciogliere, allentare (dal);
- *pracara* = movimento in ogni direzione;
- *samvedana (- at-ac)* = sentire, comprendere, conoscenza (dal);
- *ca* = e;
- *citta (sya)* = *citta* (del);
- *para* = dell'altro;
- *sariravesa (h)* = entrata in un corpo (è).
- Trad. lett.: dall'allentamento della causa del legame (di *citta*) e dalla comprensione (dei suoi modi) di muoversi in tutte le direzioni, l'entrata del *citta* (dello yogi) nel corpo dell'altro (essere vivente) (diviene possibile).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:38 (2)

- Il *citta* è costretto in un dato corpo a causa del senso di ‘possesso’ nei suoi riguardi, che diventa una causa di tale legame. Quando il *purusajnana* si manifesta come conseguenza del *samyama* (*sutra* III: 35), il *citta* si rende indipendente da tale rigido legame e si volge al *purusa-tattva*. Esso realizza che è distinto dal corpo e che non ha alcun obbligo di restarvi legato, come è stato fin dalla nascita. La causa che lo lega a quel corpo viene rimossa e ora il *citta* è libero di spostarsi da esso in ogni direzione. Mediante le *vibhuti* descritte in III: 29 e 34 lo yogi è in grado di capire a fondo i modi secondo i quali il *citta* si muove e agisce nel proprio corpo come pure la sua natura e potenzialità, e parallelamente capisce anche come esso può uscire dal corpo e trasferirsi in qualsiasi altro, come indicato dal *sutra*.
- Ci si chiede: perché mai lo yogi dovrebbe desiderare che il proprio *citta* penetri in un altro corpo, e dove procurarsi il corpo adatto? Vi possono essere più ragioni per cui una persona debba desiderare di entrare nel corpo di un'altra, sia spirituali che non spirituali. Se lo yogi non possiede l'equilibrio mentale e la maturità che dovrebbe avere, sarebbe indotto a mettere alla prova questa *vibhuti* (che allora diverrebbe un *siddhi*), non appena divenuto conscio del suo risveglio. Ma anche uno yogi piuttosto maturo potrebbe desiderare di farlo per godere di qualche gioia mondana, a meno che non possieda un alto livello di *vairagya*. Uno yogi avanzato potrebbe farlo unicamente per fini spirituali, cioè per esaurire rapidamente tutti i *samskara* dell'altra persona. Questi corpi sembrano creati dallo yogi allo scopo, ma come vedremo (IV: 2 e segg.) essi vengono richiesti dallo yogi alla regolare produzione operante da *prakrti*. Uno yogi veramente molto avanzato sceglierà il corpo adatto, non necessariamente umano, tra i molti resi disponibili dal processo di creazione.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:38 (3)

- Un'altra serie di domande sorge a proposito del destino del *citta* originale dell'altro corpo. I due *citta* coesistono oppure quello dello yogi estromette l'altro?
- Se lo yogi dispone di un corpo appena deceduto, la questione non si pone, in quanto il *citta* originale se ne è già uscito al momento della morte. Lo stesso vale se lo yogi avanzato usa un corpo nuovo, appena creato dalla natura, perché in esso non c'è ancora un *citta* e quello dello yogi ne può prendere il posto. Se lo yogi si serve del corpo di un discepolo cooperante, esso sarà a sua volta uno yogi avanzato, o il guru lo renderà tale insegnandogli il *samyama*, mediante il quale poter tenere il proprio *citta* in temporanea sospensione, per il tempo necessario. Se si tratta di una persona comune o di una creatura non umana, il suo *citta* è talmente dominato da quello dello yogi da essere quasi come non-esistente.
- Per la durata di tempo in cui lo yogi trae da se il proprio *citta*, deve assicurarsi che il proprio corpo sia ben guardato e protetto, onde riprenderlo come lo ha lasciato.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:39

- *Udana-jyai-jala-panka-kantakadisvasanga utkrantis-ca*
- *udana* = varietà di *prana* ad azione ascendente;
- *jaya* (- *aj*) = padronanza (dalla, attraverso);
- *jala* = acqua;
- *panka* = fango, palude, aquitrino;
- *kantaka* = spine, rovi;
- *adi* (*su*) = eccetera;
- *asanga* = non contatto;
- *utkranti* (*h-s*) = (1) levitazione; (2) morte (a volontà).
- Trad. lett.: mediante la maestria di *udana* (acquisita attraverso il *samyama* su di esso) non vi è contatto con l'acqua, il fango-palude, roveti e simili (attraverso i quali lo yogi deve muoversi) e anche (1) la levitazione... (2) la morte volontaria.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:39 (2)

- In un certo senso il *sutra* indica una tecnica speciale per realizzare la leggerezza del corpo a livelli diversi. Questa capacità è detta *laghima* ed è uno dei famosi otto (*asta*) *siddhi*. L'abilità di rendere il proprio corpo leggero ad ogni livello desiderato viene realizzata, secondo il presente *sutra*, mediante il *samyama* diretto su *udana vayu* e quindi portandolo quest'ultimo sotto il proprio completo controllo.
- *Udana* è un aspetto della mistica energia che, secondo lo yoga e le altre scuole esoteriche indiane, è la forza divina responsabile di ogni attività di un essere vivente. L'aspetto *udana* del *prana-vayu* è quello che dà luogo a tutte le attività all'interno del corpo che ascendono dal basso verso la testa. Si ritiene in genere (non c'è unanimità nei testi circa le esatte regioni e le funzioni dei diversi tipi di *prana*) che la regione interessata da *udana* si collochi dal petto in su. Quanto alla funzione, almeno in questo caso, tutti i testi concordano che si tratti di movimenti ascendenti. Pertanto, quando la funzione di questa forza misteriosa viene posta sotto completo controllo della volontà dello yogi, egli ne può far uso come preferisce. Egli può contrastare l'attrazione terrestre e rendere il proprio corpo così leggero da poter camminare sopra le acque, sulle sabbie mobili e sopra le spine, i vetri, ecc.
- Vi sono due interpretazioni del termine *utkranti*. I livelli di leggerezza indicati nella prima parte del *sutra* non significano necessariamente che il corpo dello yogi possa divenire più leggero dell'aria, e quindi levitare in essa sospeso, come sostengono alcuni. Altri invece interpretano *utkranti* come morte, senza dubbio con ciò intendendo 'morte volontaria'. Questa interpretazione sembra essere la più corretta.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:39 (3)

- Esiste la credenza diffusa, già menzionata in III: 32 ed espressa chiaramente in alcuni testi yoga, che una persona il cui *prana* esca dal corpo al momento della morte attraverso la Decima apertura o *Brahma-randhra* (la fontanella tra le ossa frontale e parietali nell'infante e che si chiude ai due anni di età), non debba più rinascere e sia liberata per sempre. Si crede anche che per questa ragione, quando un santo o uno yogi compiuto lasciano il guscio corporeo, il loro prana fuoriesca da qui, avendo aperto la 'porta' che per tutta la vita era rimasta chiusa. Esistono testimonianze da parte di persone degne di stima che nel caso di tali santi il cranio si spezza in quel punto preciso, producendo uno scoppio, nel momento in cui il prana ne esce. Se il cranio non dovesse spezzarsi in tal modo alla morte di una simile santa persona, cioè di un *paramahansa* o di un *sannyasin*, esso viene poco dopo deliberatamente aperto all'apice mediante la punta di una conchiglia, in modo che il *prana* ancora presente nel corpo possa uscirne soltanto attraverso qual passaggio.
- Uno yogi che volesse morire, lo farebbe, naturalmente, in un modo che lo garantisse dal tornare a nascere e a soffrire di nuovo (v. II: 13-15). Egli se ne assicurerà mediante il potere di *udana*, che gli consente di forzare il *brahmarandhra* in vista dell'uscita del *prana* dal corpo. L'operazione può riuscire solo se egli ha conseguito la padronanza di *udana* mediante il *samyama*.
- L'altra interpretazione di *utkranti*, come levitazione, qui non sembra appropriata, in quanto sarebbe una inutile ripetizione di quanto sostenuto nel *sutra* III: 42.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:40

- *Samana-jayaj-jvalam*
- *samana* = una varietà di *prana-vayu*;
- *jaya* (- *at*) = padronanza (dalla);
- *jvalana* (*m*) = (1) fluorescenza; (2) fuoco organico o gastrico;
- Trad. lett.: (mediante il *samyama* su *samana* si ottiene) la padronanza di *samana* dalla quale (si produce) (1) fluorescenza...(2) fuoco corporeo.
- Viene descritta un'altra tecnica dell'applicazione di *samyama* ad una funzione di *prana-vayu*. *Samana* è ritenuta operante, secondo alcuni testi, sopra l'intero corpo, nella regione addominale secondo altri. Una delle sue funzioni è quella della digestione e assorbimento delle sostanze nutritive e relativo trasporto alle diverse parti del corpo. L'effetto della padronanza di questa varietà di *prana* ottenuta col *samyama* è detto *jvalana*, che letteralmente significa bruciore. Ovviamente ciò si riferisce al corpo dello yogi, nel duplice senso sopra indicato.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:40 (2)

- Si ritiene che i santi e gli Illuminati abbiano una specie di aureola o fluorescenza tutt'intorno al loro corpo e particolarmente attorno alla testa. Questa credenza sembra essere universalmente accettata, dato che l'aureola intorno al capo dei santi si trova in tutti i dipinti che li ritraggono. La parapsicologia avrebbe inventato gli strumenti per vedere e registrare questa fluorescenza, detta aura.
- Secondo alcuni testi, la regione di *samana* sarebbe il basso addome, sotto l'ombelico, detta '*kanda*'. Questo è anche il luogo del fuoco gastrico, il potere digerente-assimilante, ed è anche sotto l'influenza del plesso solare, detto *surya-mandala*, il che ne fa la regione del calore, governata da *samana*. Dato che *samana vayu* regola la produzione del calore corporeo, la sua padronanza potrebbe comportare a questa luminescenza radiante intorno al corpo dello yogi, visibile agli occhi di alcune persone sensitive o devote. Secondo le ricerche in parapsicologia questa emanazione non sarebbe limitata ai santi-yogi, ma un fenomeno universale visibile anche negli animali. Il colore e la luminescenza dell'aura varierebbe a seconda della natura e dello stato di salute e della mente di un individuo in un dato momento. Nel caso dei santi prevarrebbe il giallo pallido e la luminosità sarebbe brillante.
- Un'interpretazione più facilmente accettabile e anche utilitaristica sembra essere la seconda, dove si dice che con la manipolazione di *samana* viene esaltato il potere di digestione, che tale *vayu* sovrintende.
- Patanjali non fa menzione degli altri tipi di *vayu* (*prana*, *apana* e *vyana*) in quanto la loro padronanza risulta dal *pranayama* (cf. Bh.Gita IV: 29 e V: 27).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:41

- *Srotrakasayoh sambandha-samyamad-divyam srotam*
- *srotra* = udito, orecchio;
- *akasa (-yon)* = spazio, etere (degli);
- *sambandha* = relazione;
- *samyama (- at)* = *samyama* (attraverso il);
- *divya (m)* = divino, con poteri miracolosi;
- *srotra (m)* = udito, orecchio (è)-
- Trad. lett.: attraverso il *samyama* sulla relazione tra l'udito e lo spazio (risultano) poteri uditivi miracolosi.
- La stretta relazione tra lo spazio e l'abilità di udire è facilmente comprensibile anche dall'uomo comune, ed è stata pertanto riconosciuta anche dagli antichi.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:41 (2)

- Nella teoria metafisica del Samkhya-Yoga tale relazione è chiaramente indicata nella affermazione circa l'origine dell'*akasa* (= spazio) *mahabhuta* (= elemento) dal *tanmatra-sabda* (= elemento sottile del suono) e la relazione tra il suono e il senso e l'organo dell'udito nella vita quotidiana. La cavità vuota di un tamburo, corno, violino e di altri strumenti musicali aumenta la profondità del suono. E' ben noto che l'elemento conduttore in tali spazi vuoti è l'aria. Quindi per *akasa* qui non si deve intendere 'etere' (dove non può esserci trasmissibilità delle onde sonore) ma 'spazio' riempito dall'aria, altrimenti il suono sarebbe inaudibile.
- Se il *samyama* è diretto sulla relazione tra spazio, suono e udito, tenendo specialmente l'attenzione rivolta allo spazio interno all'orecchio (= *srotra*), l'abilità dell'orecchio di percepire i suoni viene molto esaltata. Lo yogi può udire suoni bassi oppure lontanissimi, normalmente inaudibili. Questo tipo di sviluppo della facoltà uditiva si può realizzare mediante il *samyama* come affermato in III: 36, con la differenza che là l'esperienza riguarda un suono realmente esistente all'esterno e percepito dal *citta* direttamente, cioè senza la mediazione dell'orecchio, mentre nella *vibhuti* di questo *sutra* l'uso del termine '*srotra*' indica la partecipazione dell'orecchio nell'atto auditivo, mentre il termine '*divya*' (= divino) per qualificare tale fenomeno sta ad indicare che vengono uditi anche suoni mistici, non prodotti da mezzi fisici, e non soltanto quelli lontani e normalmente non udibili. Lo yogi, pertanto ottiene una facoltà di ascolto anche dei suoni cosmici o divini (*divyam srotram*).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:42

- *Kayakasayoh sambandha-samyamal-laghu-tula-samapattes-cakasa-gamanam*
- *kaya* = corpo;
- *akasa (yoh)* = spazio (dei due);
- *sambandha* = relazione;
- *samyama (- at)* = *samyama* (dal, attraverso il);
- *laghu* = di peso leggero, minuto;
- *Tula* = cotone;
- *samapatti (- eh)* = *samapatti* (mediante il);
- *ca* = e;
- *akasa* = spazio;
- *gamana (m)* = muoversi, viaggiare, volare (è).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:42 (2)

- Trad. lett.: mediante il *samyama* sulla relazione tra il corpo e lo spazio, e (accompagnato) dal *samapatti* su un fiocco di cotone, (lo yogi ottiene la facoltà di) muoversi nello spazio.
- Esistono storie presso diversi popoli di santi e di yogi in possesso della facoltà di spostarsi nello spazio. Anche ai nostri giorni si riportano casi del genere, quando la stessa persona risulta presente contemporaneamente o quasi in due luoghi distanti tra loro, fatto che solo quella facoltà può rendere possibile. E' difficile decidere sulla veracità di tali testimonianze, che spesso sono confermate da parecchie persone.
- Comunque, se questa *vibhuti* sia effettivamente realizzabile, il modo per farlo è indicato nel presente *sutra*. Ogni oggetto materiale, compreso il corpo umano, occupa uno spazio che quindi lo supporta e ne è il 'contenitore'. Se il *samyama* viene diretto sulla relazione esistente tra il corpo e lo spazio, la forza mentale tutta rivolta sullo spazio che sostiene il corpo, può essere tale da attivare e muovere tale spazio e il suo contenuto, cioè il corpo, nella direzione voluta dallo yogi.
- Ciò viene ulteriormente facilitato dal *samapatti* (un tipo o stadio nella meditazione, v. *sutra* I: 41 e segg.) su un fiocco di cotone, oggetto più denso dell'aria, ma che un soffio basta a far volare, come fosse più leggero dell'aria stessa. Probabilmente questo *samapatti* è stato suggerito per favorire la rimozione del dubbio circa il successo dell'impresa, che ne avrebbe diminuito l'efficacia al livello di forza mentale.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:43

- *Bahir-akalpita vrttir-maha-videha tatah prakasa-varana-ksayah*
- *bahi (-h-r)* = esterno, fuori;
- *akalpita* = non immaginabile;
- *vrtti (h-r)* = modificazione funzionale di citta e mente;
- *maha* = grande, qui supremo o di sempre;
- *videha* = incorporee;
- *tatah* = da ciò;
- *prakasa* = illuminazione interiore;
- *avarana* = coperture, schermi, veli;
- *ksaya (h)* = diminuzione e scomparsa (è).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:43 (2)

- Trad. lett.: (da questo *samyama* risulta anche) il *vrtti* (della mente o di *citta*) (designato come) *Mahavideha* (il Grande incorporeo) (*vrtti* con una direzionalità) esterna (e) inimmaginabile. Da ciò (risulta inoltre) la diminuzione e la scomparsa dei veli coprenti l'illuminazione (interna).
- Come è stato detto nel *sutra* precedente, a proposito dello yogi che vola attraverso l'aria, nessuno può testimoniare di aver assistito al fenomeno. Perciò alcuni commentatori hanno spiegato che tale yogi si sarebbe reso invisibile applicando il *samyama* del *sutra* III:21. Ciò che sembra più probabile è che sia il suo *citta* a lasciare il corpo e si muova in uno stato incorporeo, cosa molto più accettabile dato che la capacità di uscire dal corpo e di contemplarlo dal di fuori è un'esperienza non rara nel campo dello yoga e della meditazione. In questo stato di incorporeità, il *citta* dello yogi rimane unito al suo corpo, così si dice, mediante un filo plasmico invisibile. Questo stato è detto di *videha*. Molto probabilmente, il fatto della necessità di avere un collegamento con il corpo, limita l'estensione dello spostamento di *citta*. Mediante il *samyama* del *sutra* III:42 questa limitazione viene superata e il *citta* dello yogi può raggiungere qualsiasi distanza. Questa facoltà è perciò detta di *Mahavideha*. Gli altri aggettivi, *bahir* e *akalpita* rafforzano il concetto di questa inimmaginabile possibilità acquisita dallo yogi.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:43 (3)

- Grazie allo sviluppo del potere di spostarsi in qualsiasi luogo, senza alcuna limitazione, il *citta* dello yogi è ora in grado di conoscere ogni cosa e dovunque mediante una percezione diretta. In tal modo, la limitazione all'acquisire conoscenza viene totalmente rimossa e il *citta* diviene quasi onnisciente, come indicato dal composto *prakasavaranaksaya* (rimozione dei veli che ostacolano la luce della conoscenza).
- La rimozione dei veli che oscurano la luce è anche citata nel *sutra* II: 52 come effetto della pratica di *pranayama*. Qui si tratta di una potenzialità del *citta* sviluppata in base alla sua tranquillizzazione, che lo rende capace di penetrare nel soggetto di meditazione, pratica che segue quella del *pranayama*. In questo processo il *citta* acquisisce conoscenza in un modo molto simile al pensiero. Mentre nel processo di *Maha-videha* descritto nel *sutra* presente, il *citta* esce dal corpo dello yogi e si dirige sul soggetto in esame per osservarlo direttamente. La differenza tra i due *prakasavaranaksaya* è in qualche modo simile a quella tra *anumana* (= deduzione) e *pratyaksa* (= percezione diretta mediante i sensi).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:44

- *Sthula-svarupa-suksmanvayarthavattva –samyamad-bhuta-jayah*
- *sthula (tva)* = grossezza, grossolano;
- *svarupa (tva)* = la propria forma o stato naturale;
- *suksma (tva)* = sottigliezza, sottile;
- *anvaya (tva)* = relazione, congiunzione;
- *arthavatva* = avente scopo o utilità;
- *samyama (- at-ad)* = *samyama* (mediante il);
- *bhuta* = elemento (i cinque *maha-bhuta*);
- *jaya (h)* = padronanza, conquista, soggiogamento (è).
- Trad. lett.: (mediante l'esecuzione del *samyama*) sul grossolano, la forma naturale, il sottile, la relazionalità e l'utilità (dei *panca-mahabhuta*), (è ottenuta) la padronanza sopra gli elementi (i cinque *mahabhuta*).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:44 (2)

- Ogni cosa materiale è costituita, secondo l'antica visione tradizionale, dai cinque *mahabhuta* o elementi. In tali oggetti, nessuno dei cinque elementi è presente da solo, nella sua condizione pura. Nello stato grossolano di tali elementi, tutti e cinque si presentano combinati tra loro in innumerevoli modalità sì da formare tutto ciò che esiste nel mondo, con le diverse qualità di colore, forma, solidità, fluidità, ecc. Questo è lo stato grossolano dei cinque elementi, presenti solo così combinati in ogni oggetto, ovvero mai allo stato puro. Tuttavia il loro stato puro e naturale, non combinato con gli altri, si può concepire ed è chiamato *svarupa-avastha*. Il *tanmatra* è l'aspetto sottile degli elementi. Il primo e più sottile *tanmatra*, 'sabda', è presente (in una misteriosa e latente modalità) in tutti gli altri quattro *tanmatra*, che quindi sono comparativamente più grossolani del primo. Il *tanmatra* seguente, 'sparsa' è allo stesso modo latente nei rimanenti tre, più grossolani rispetto ad esso. In tal modo ogni *tanmatra* è latente in tutti gli altri, più grossolani, che lo seguono. Questi *tanmatra*, inoltre, come i *mahabhuta*, si combinano tra loro in diverse proporzioni e tutte queste mutue relazioni e capacità combinatorie costituiscono la loro *anvayatva* (relazionalità). Ogni cosa al mondo serve ad uno scopo. Nei sutra II:18 e 21 è stato spiegato che, dal punto di vista di uno yogi, lo scopo dell'intera creazione è, alla fine, per il suo 'bhoga' (= fruizione) e *apavarga* (= salvezza); questo, pertanto, è l'*arthavattva* (= utilità) dei *bhuta*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:44 (3)

- Questi cinque rappresentano i passi nello sviluppo dei cinque *mahabhuta* attraverso i quali il mondo visibile e gli oggetti in esso contenuti sono venuti in esistenza.
- Dirigendo il *samyama* su di essi, lo yogi può controllare il funzionamento dei *mahabhuta* nel mondo, e quindi giungere alla loro maestria. Ovviamente, siccome egli può controllare il funzionamento degli elementi, può far fare loro ciò che egli desidera.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:45

- *Tato'nimadi-pradurbhavah kaya-sampat-tad-dharmanabhighatas'ca*
- *tatah (- o)* = da questo;
- *animadi = anima*, il potere di farsi piccolissimo (uno degli otto *siddhi*), e altri simili;
- *pradurbhava (h)* = apparizione, comparsa (è);
- *kaya* = corpo;
- *sampat* = perfezione, eccellenza;
- *taddharma (+ ah-a)* = le sue caratteristiche o tendenze naturali;
- *anabhighata (h-s)* = non attaccante, prevenzione (da effetti nocivi);
- *ca* = e.

- Trad. lett.: da ciò (*samyama* o *bhuta-jaya*) si ha la comparsa di *Anima* e degli altri otto *siddhi* e l'eccellenza fisica e la non influenza dalle tendenze naturali del corpo.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:45 (2)

- Avendo lo yogi acquisito il dominio sui cinque *mahabhuta* attraverso il *samyama* prescritto nel *sutra* precedente, egli può fare praticamente ciò che vuole con gli oggetti materiali, compreso, naturalmente, il proprio corpo. Pertanto gli otto *siddhi* sono, per così dire, una naturale conseguenza di questa *vibhuti*. Questi *siddhi* sono: (1) *Anima* (= facoltà di farsi piccoli quanto si vuole); (2) *Mahima* (= facoltà di farsi grandi quanto si vuole); (3) *Laghima* (= facoltà di farsi leggeri quanto si vuole); (4) *Garima* (= facoltà di farsi pesanti quanto si vuole); (5) *Prapti* (= facoltà di afferrare con le mani qualsiasi oggetto, per lontano che sia); (6) *Prakamya* (= ottenere qualsiasi cosa al momento desiderato); (7) *Isitva* (= potere di creare e controllare le cose); (8) *Vasitva* (= soggiogamento di qualsiasi cosa e di chiunque nelle proprie vicinanze).
- [Nota: vi sono alcune divergenze nei testi circa i nomi e l'esatta natura in particolare degli ultimi quattro *siddhi*, ma per il nostro scopo ciò non ha molta importanza].
- Il corpo dello yogi è composto dai cinque mahabhuta, pertanto il loro controllo consente di rendere eccellenti le condizioni e i funzionamenti del corpo. Le qualità di tale eccellenza verrà discussa nel *sutra* seguente. Funzionando l'organismo nel modo migliore, non sarà afflitto dai mali derivanti dai cambiamenti naturali ai quali è normalmente soggetto e lo debilitano, quali la vecchiaia, la malattia, la morte, ecc.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:46

- *Rupa-lavanya-bala-vajra-samhananatvani kaya-sampat*
- *rupa* = forma aggraziata;
- *lavanya* = bellezza;
- *bala* = forza;
- *vajrasamhananatva (-ani)* = massima robustezza, compattezza, fermezza;
- *kaya* = corpo;
- *sampat* = perfezione, eccellenza.
- *Trad. lett.: forma gradevole, bellezza, forza e massima resistenza comprendono le qualità della perfezione del corpo.*
- Il sutra enumera le diverse qualità costituenti la perfezione fisica. Le forme armoniose e la bellezza, che sono gli aspetti esteriori di tale perfezione, sono menzionate per prime.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:46 (2)

- Ma se un corpo, pur bello, non possiede anche la forza e la resistenza, non può dirsi perfetto, pertanto anche queste due componenti funzionali debbono essere comprese tra le qualità della perfezione fisica.
- L'antico significato di Vajra è l'arma del dio Indra, fatta dalle ossa del saggio Dadhici allo scopo di sconfiggere un demone ritenuto invincibile. Di tale arma si diceva che fosse la cosa più resistente e infrangibile mai creata. Pertanto con quel termine si vuole alludere alla qualità della resistenza.
- Il significato di *samhanana* è di compattezza, durezza ecc., ma può anche significare distruggere colpendo.
- L'unione delle due qualità nel composto *vajra-samhanana-tva* si ottiene una durezza adamantina non attaccabile da nulla.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:47

- *Grahana-svarupasmitanvayarthavattva-samyamad-indriya-jayah*
- *grahana (tva)* = tendenza ad afferrare, percepire e comprendere;
- *svarupa (tva)* = la propria forma o stato naturale, naturalezza;
- *asmita* = consapevolezza del proprio esistere;
- *anvaya (tva)* = essere in relazione;
- *artha-vat-tva* = avente scopo;
- *samyama (at-ad)* = *samyama* (dal, attraverso il);
- *indriya* = i sensi;
- *jaya (h)* = maestria, padronanza (è).
- Trad. lett.: attraverso il *samyama* sulla (facoltà di) apprendimento, (i loro) stati naturali, *asmita* (auto-consapevolezza), rapporti di relazione e loro utilità (dei sensi), (è ottenuta) la maestria sopra i sensi.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:47 (2)

- Generalmente si ritiene che la capacità di afferrare e percepire da parte dei sensi risieda negli organi esterni che entrano in contatto con i relativi oggetti di percezione. Gli impulsi nati da questo contatto giungono al cervello mediante i nervi e successivamente interpretati a seconda del tipo di esperienza. Questa catena organizzata costituisce complessivamente l'apparato sensoriale, il quale mettendo, insieme gli impulsi ricevuti dai singoli sensi a proposito di un dato oggetto, ne comprende la totalità. Ciò è detto *grahanatva* o capacità di afferrare dei sensi (*indriya*).
- Ma gli *indriya* essendo organi corporei, sono costituiti dai cinque *mahabhuta* o elementi e dai cinque *tanmatra* o elementi sottili. Inoltre, ogni *indriya* (o meglio *jnanendriya*, senso conoscitivo) ha una relazione speciale e vicina col rispettivo *tanmatra*; per esempio, l'orecchio, organo dell'udito, col *tanmatra sabda* (vibrazione sonora), l'occhio con *rupa*, ecc.: ciò è detto lo *svarupatva* dei sensi.
- Secondo la visione del Samkhya circa l'evoluzione, generalmente accettata dallo Yoga, i cinque sensi si sono sviluppati dall' *ahamkara* (letteralmente, il creatore del senso di essere – ma Patanjali preferisce il termine *asmita*). Questo *ahamkara/asmita* (stadio di evoluzione di *citta*) è il principio che rende consapevoli della percezione inviata dai sensi o *indriya* al cervello. Tale *asmitatva* è quindi l'aspetto sottile nello sviluppo degli *indriya* (corrispondente all'aspetto *suksma* rispetto ai *bhuta* nel *sutra* III: 44).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:47 (3)

- Abbiamo visto che gli organi di senso sono strettamente associati ai *tanmatra* e questi sono mutualmente correlati (v. sutra III: 44). Inoltre, questi sono in relazione con la mente, *asmita* e *citta*. Tutte queste interrelazioni tra i vari principi coinvolti nella percezione e interpretazione, mediante il funzionamento coordinato di tutti essi, viene indicato con il termine *anvayatva* (= relazionalità).
- L'utilità (= *artha-vattva*) degli organi di senso dal punto di vista dell'uomo comune è ovvia e serve al *citta* e attraverso questo all'individuo come tale. L'uomo comune si costruisce la propria scala di valori attraverso di ciò. Egli tiene conto di ciò che gli capita solo se l'avvenimento lo avvantaggia o lo danneggia, altrimenti, di solito, egli lo ignora. Uno yogi ha trascorso questo punto di vista tutto incentrato su di sé. Egli non valuta le esperienze sensoriali (procurategli dagli avvenimenti) in base al campo ristretto dell'interesse personale, ma da un punto di vista cosmico. Egli percepisce il disegno divino dietro le cose e i fenomeni e questo è lo *arthavattva* (= l'utilità dei sensi) dal suo punto di vista. Praticando il *samyama* su questi passi dell'evoluzione degli *indriya*, lo yogi acquisisce la padronanza sopra gli stessi.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:48

- *Tato manojavitvam vikarana-bhavah pradhana-jayas-ca*
- *tatah (-o)* = da questo;
- *manojavitva (m)* = abilità di muoversi alla velocità della mente (è);
- *vikaranabhava (h)* = stato privo di mezzi fisici (è);
- *pradhana = pradhana* o *mula-prakrti*;
- *jaya (h-s)* = padronanza (è);
- *ca = e.*
- Trad lett.: Da questo (*indriyajaya*) (lo yogi acquisisce una) indipendenza dalla strumentalità (dei sensi) e quindi l'abilità di muoversi alla velocità della mente e la padronanza del *pradhana* (o *mula-prakrti*).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:48 (2)

- Vengono discussi tre risultati conseguenti ad *indriyajaya* o controllo dei sensi. Lo yogi è ora in grado di spostarsi ovunque corporalmente alla velocità del pensiero. Il *sutra* III: 45 sostiene che le difficoltà e i cambiamenti dannosi prodotti dalle limitazioni fisiche naturali (*kaya-dharma*) vengono rimosse e vengono acquisiti gli otto *siddhi* grazie alla maestria conseguita sui cinque *mahabhuta* o elementi. Lo yogi è anche in grado di volare attraverso lo spazio grazie al *samyama* descritto in III: 42. Pertanto, queste *vibhuti* hanno già rimosso i fattori che limitano la velocità di spostamento del corpo. Ora, grazie alla maestria sopra gli *indriya*, queste *vibhuti* agiscono di concerto con il *citta* e lo yogi può imprimere al proprio corpo la velocità che desidera.
- La massima velocità che un oggetto materiale può avere, ce lo dice la fisica moderna, è quella della luce. Ma la mente sembra essere istantanea, perciò la sua è la massima velocità concepibile e il termine che lo esprime è *manojava*. *Bhava* significa lo stato di *citta*. Ordinariamente il *citta* prende cognizione del mondo esterno mediante i sensi. Effettuando il *samyama* citato in III: 38 e 42, il *citta* può uscire dal corpo e ottenere la conoscenza di qualsiasi cosa o situazione direttamente e senza alcuna limitazione. Tuttavia i sensi, per loro natura, continuano a trasmettere al *citta* le informazioni relative al mondo esterno. Perciò, anche se indesiderata, la stimolazione sensoriale continua a raggiungere e a disturbare il *citta*. Ora però, avendo conseguito *indriyajaya*, i sensi sono totalmente soggiogati e il *citta* non ne dipende più in alcun modo e può farne tranquillamente a meno.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:48 (3)

- Il *citta* a questo punto è in grado di ottenere conoscenza del mondo esterno senza la mediazione dei sensi. Ciò è detto *vikarana-bhava* o indipendenza dall'uso strumentale dei sensi ed è la perfezione raggiunta in *pratyahara* (ritiro dei sensi, quinto degli *anga*).
- Lo yogi in possesso delle *vibhuti* descritte fin qui, è quasi alle soglie del *kaivalya*. Questo risulterà chiaro dai *sutra* seguenti (III: 49, 50, 55); ma se dovessero sorgere delle difficoltà inattese, ci sarà sempre il pericolo che, invece di raggiungere il desiderato termine del viaggio, lo yogi rimanga intrappolato indefinitamente nella penultima stazione di *mula-prakrti*; il rischio di divenire un *prakrtilayi yogi*, pertanto, è sempre presente sul sentiero. Onde scongiurare questo rischio, diventa necessario *mula-prakrti* (o *pradhana*)-*jaya*.
- Lo sviluppo finale dell'espansione di *prakrti* è consistito, da una parte, negli oggetti inanimati composti dai cinque *mahabhuta*, dall'altra negli esseri viventi, dotati, in più, di sensi o *indriya*.
- Pertanto, la padronanza dei *bhuta* (*bhuta-jaya*) e degli *indriya* (*indriya-jaya*) comporta anche quella di *pradhana* o *prakrti-jaya*.
- Come sentenziato in II: 45, l'*Isvarapranidhana* è anche molto utile onde evitare il pericolo di non superare, o di ricadere nello stato di *prakrtilay*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:49

- *Sattva-purusanyata-khyati-matrasya sarvabhavadhishatrtvam sarva-jnatrtvam ca*
- *sattva* = *sattva*, lo stato puro e pristino di *citta*, all'atto di venire ad essere;
- *purusa* = il principio spirituale;
- *anyata* = distinzione, separazione;
- *khyati* = conoscenza, qui realizzazione o esperienza;
- *matra* = soltanto;
- *sya* = di;
- *sarva* = tutto;
- *bhava* = stato di esistenza;
- *adhishatrtva (m)* = autorità governante e regolatrice, sovrintendenza;
- *jnatrtva* = potenzialità o potere di conoscere;
- *ca* = e.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:49 (2)

- Trad. lett.: la potenzialità di avere il controllo supremo su ogni stato dell' esistenza (= onnipotenza) e di avere ogni conoscenza (= onniscienza) sono in possesso dello yogi che ha realizzato la distinzione tra il *sattva* (= *citta* allo stato puro) e il principio di *purusa*.
- Alcuni commentatori pensano che Patanjali stia raccomandando, in questo *sutra*, il *samyama* sulla distinzione tra i due principii, *sattva-citta* e il *purusa*. Ma a ben guardare non si trova nel *sutra* alcuna indicazione in tal senso.
- Il termine *bhava* nello Yogasutra viene interpretato come lo stato (in divenire ed essere) di *citta*. Ma esso si può applicare anche nello stesso senso al processo di divenire e di mantenimento, o risultato durevole, di qualsiasi altra cosa. Perciò *sarva-bhava-adhishthartva* qui significa che lo yogi possiede un completo controllo su ogni stato del suo *citta* come pure su quelli di ogni essere vivente e sugli oggetti inanimati del mondo, nonché su ogni fenomeno, ovunque accada. Entrambi questi significati sono pertinenti ed applicabili, il secondo essendo più significativo in quanto stabilisce che lo yogi consegue l'onnipotenza.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:49 (3)

- *Sarva-jnatrtva* (= l'abilità di possedere ogni conoscenza che lo yogi desidera), è differente da *sarva-jnatva* (= la facoltà di possedere in ogni momento tutta la conoscenza, non soltanto quella del presente, ma anche del passato e del futuro), attribuita da Patanjali ad Isvara (I:25). Evidentemente, ciò non è possibile in un essere umano, sia pure egli uno yogi; invece lo *sarvajnatrtva* è sicuramente realizzabile per lo yogi prossimo al massimo sviluppo, e si può considerare una "onniscienza pratica".
- Queste due *vibhuti*, ossia la potenzialità di controllare tutti gli stati di esistenza (= onnipotenza) e quella di possedere ogni conoscenza che si desidera (= onniscienza), sono la naturale conseguenza della realizzazione (non della semplice comprensione intellettuale) della chiara distinzione tra *purusa* e *sattva-citta*. Questa realizzazione (= esperienza diretta della distinzione tra i due principi, che nella vita mondana si sovrappongono) sorge nello yogi non come effetto di un *samyama* specifico (il *samyama* III: 35, praticato per *purusa-jnana*, sebbene renda lo yogi fermamente convinto della totale separatezza del *purusa* da *sattva-citta*, si considera l'effetto di una comprensione ancora a livello intellettuale e non una realizzazione), ma gradualmente, attraverso tutti i *samyama* menzionati fin qui, e in particolare quelli dei *sutra* III: 35, 38, 43, 44, 47, 48, ecc. Tale realizzazione della totale separazione dei due principi è un requisito essenziale al raggiungimento del *kaivalya* e si considera lo stadio semi-finale dello sviluppo yogico.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:49 (4)

- Va specialmente chiarito che il termine ‘*sattva*’ è stato spiegato da alcuni come “*sattva-guna*”, ma questo più noto significato non si applica qui e non aiuta a comprendere lo scopo del *sutra*. Il termine, come detto sopra, qui significa “*sattvika*”, ossia lo stato pristino e puro di *citta* al momento in cui emerge da *prakrti*, prima ancora della comparsa in esso di “*mahat*” (a livello cosmico) o di “*buddhi*” (a livello individuale). In questo stadio, la distinzione da *purusa* è talmente sottile che anche per uno yogi avanzato, per quanto intellettualmente compresa, risulta difficile da realizzare. Tale realizzazione (senza alcuna speciale pratica del *samyama*) avviene solitamente soltanto durante il progresso nel *nirbija samadhi*, con una lunga e intensiva pratica di quest’ultimo.
- La realizzazione finale e perfetta e la sua culminazione nel *kaivalya* avviene col *dharmamegha samadhi*, che a sua volta rappresenta la culminazione e la perfezione del *nirbija samadhi*, che ha luogo una volta soltanto, giusto prima dell’etтингimento del *kaivalya*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:50

- *Tad-vairagyad-api dosa-bija-ksaye kaivalyam*
- *tat (-d)* = circa questo o qui queste;
- *vairagya (- at-ad)* = distacco, rinuncia (da, attraverso);
- *api* = anche;
- *dosa* = difetto, mancanza;
- *bija* = seme;
- *ksaya (- e)* = scomparsa, eliminazione, distruzione (in);
- *kaivalya (m)* = *kaivalya* (è attinto).
- Trad. Lett.: attraverso il distacco (e rinuncia) anche verso questi (poteri di onnipotenza ed onniscienza, frutti di *sattva-purusanyata-khyati*), risulta l'eliminazione (anche) dei semi dei difetti (condizione nella quale viene attinto il *kaivalya*).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:50 (2)

- Tutte le *vibhuti* appaiono come dei miracoli all'uomo comune e se usate per fini umanitari sono effettivamente dei grandi poteri. Come abbiamo visto, la probabilità e il pericolo che un *sadhaka* venga tentato di farne uso improprio, per vantaggi egoistici, permane alta. La tentazione è sicuramente maggiore nei casi dell'onnipotenza e dell'onniscienza citati nel *sutra* precedente. Se lo yogi cade in questa tentazione, si trasforma in un *prakrtilayi yogi* oppure in un *videhi* (dio minore: v. *sutra* I: 19 e il prossimo III: 51); pur avendo realizzato la distinzione del *purusa* da *sattva-citta*, egli non sarebbe nella condizione di attingere il *kaivalya*. Egli sarebbe rimasto intrappolato dai cosiddetti 'sei nemici', le ben note lacune-difetti (*dosa*) della natura umana: (1) *kama* = desiderio, passione; (2) *krodha* = collera; (3) *lobha* = ingordigia, avidità; (4) *moha* = infatuazione; (5) *mada* = sopravvalutazione eccessiva; (6) *matsara* = gelosia, invidia. Le loro cause, i *klesa*, e il seme di tutti quanti, *avidya*, sono tuttora presenti in lui. Più tali difetti sono grandi e maggiore è il rischio del suo coinvolgimento. Se il *sadhaka* ha sviluppato altamente il proprio *vairagya*, queste sei tendenze negative e gli stessi *klesa* sarebbero indeboliti al punto da essere appena avvertiti. Ma per eliminarli del tutto è necessario rimuoverne il seme, cioè *avidya* (II: 4). Una volta eliminata la loro causa-radice, tutti i difetti scompaiono e ne consegue la perfezione, o *kaivalya*. Ma rimuovere *avidya*, causa di ogni male, è l'impresa più difficile (infatti, il *sutra* II: 25 fa coincidere la scomparsa di *avidya* con la comparsa del *kaivalya*).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:50 (3)

- Ma se lo yogi ha sviluppato il proprio *vairagya* al punto più alto (cioè molto prossimo allo stadio di *guna-vairasya* citato in I: 16), allora soltanto saprebbe rinunciare alla tentazione dei vantaggi offerti dai poteri di onnipotenza e onniscienza citati in III: 49. Se egli è capace di tale totale rinuncia, ciò indica la scomparsa in lui anche dell'ultima traccia di avidya, dato che ad un grado minore di *vairagya* la tentazione di essere un semi-dio è quasi irresistibile.
- Come detto, il *sutra* presente indica il ruolo delle *vibhuti* nel raggiungimento dell'ultimo traguardo spirituale dello yoga. Anche se lo yogi non intendesse farne uso diretto (infatti egli deve distaccarsene), egli non può evitare che tali *vibhuti* sorgano in lui nel corso dello sviluppo yogico. E solo quando egli se ne distacca il suo *gunavairasya vairagya* si può dire perfetto, dal quale solo ne consegue il *kaivalya*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:51

- *Sthany-upanimantrane sanga-smaya-karanam punar-anista-prasangat*
- *sthani (n)* = un incaricato ad un posto di autorità, qui varii dei minori ognuno portatore ufficiale di specifiche funzioni per conto della Potenza Divina (*sthani-sthany*);
- *upa-nimantrana (- e)* = invito speciale ad accettare dei doni od onori (in);
- *sanga* = associazione conducente a piacere e quindi attaccamento;
- *smaya* = presunzione, vanità, auto esaltazione;
- *akarana (m)* = eliminazione, scarto (con);
- *punah (- r)* = ancora, di nuovo;
- *anista* = indesiderabile, dannoso, pericoloso;
- *prasanga (-at)* = eventualità (in base alla).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:51 (2)

- Trad. lett.: su invito da parte degli dei minori e di altri esseri celestiali (a ricevere onori e ad accettare doni piacevoli da essi) (vi sarà una grande probabilità di) attaccamento (a tali cose e una tendenza verso) l'autoesaltazione; (pertanto lo yogi dovrà) declinare questi (inviti) sulla base del possibile pericolo (di ricadere nelle tentazioni mondane).
- Quando, avendo acquisito le facoltà dell'onnipotenza e dell'onniscienza, lo yogi è divenuto quasi un semi-dio, gli dei minori e altri esseri celestiali lo invitano ad accettare lo *status* divino e i piaceri sensuali che ciò comporta. Situazioni del genere sono piuttosto numerose e ben note non soltanto nella mitologia indiana e nei circoli religiosi, ma anche nelle storie di Buddha, Cristo, Zarathustra e Maometto. Nella mitologia Hindu la ragione per cui tali esseri celestiali contattano lo yogi con le loro offerte viene spiegato con la loro gelosia e il timore che lo yogi diventi pari o superiore a loro. Sono note le leggende del dio supremo Indra che manda le Apsara (tentatrici celesti) a distogliere saggi come Visvamitra dalle loro austerità. Tali storie sono state apposta introdotte per mettere in guardia gli aspiranti spirituali contro le probabili tentazioni e relativo arretramento. Lo yogi deve esserne avvertito e tenere in mente che ciò avverrà tanto più probabilmente quanto più vicino egli si sentirà al traguardo.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:51 (3)

- Il fenomeno degli esseri celesti che tentano l'aspirante spirituale allo scopo di deviarlo dal suo obiettivo, e particolarmente quando egli ha raggiunto un punto molto prossimo all'illuminazione finale, sembra sia stata una regola nel caso di tutte le grandipersonalità che hanno attinto l'illuminazione. Non si tratta di un semplice mito o di una credenza infondata, perché nelle vite del Buddha, Cristo, Mohamada Paigambara e Zarathustra tali accadimenti sono affermati autorevolmente e quasi documentati. Tutti questi Santi (in occidente è noto il caso di Sant'Antonio alle prese con le tentazioni) hanno dovuto lottare per non cedere e ritrarsi dalle offerte di tali creature semidivine. Solo a quel prezzo essi hanno potuto accedere alla beatitudine finale dell'Illuminazione, *Moksa*, *Nirvana*, *Kaivalya* o come la si voglia chiamare.
- Pertanto vediamo che lo yogi o il cercatore spirituale deve superare questa prova finale e dimostrare di possedere il *parama-vairagya* e la forza di respingere completamente le profferte di piaceri e di semidivinità. Sembra che senza aver superato quest'ultima prova - di possedere effettivamente il distacco supremo - egli non possa sperare di attingere il *kaivalya*; in altre parole, se anche egli possedesse il *vairagya* supremo, pare necessario che venga messo alla prova. Questa sarebbe la spiegazione delle storie circa le entità celestiali offrenti allo yogi o al santo ogni tipo di tentazione, proprio al momento che precede il conseguimento della Liberazione.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:52

- *Ksana-tat-kramayoh samyamad-vivekajam-jnanam*
- *ksana* = un istante, un attimo;
- *tat* = esso, il suo o i suoi;
- *krama (yoh)* = sequenza (dei due);
- *samyama (-at-ad)* = *samyama* (dal);
- *vivekaja (m)* = nato dall'abilità discriminatrice;
- *jnana (m)* = conoscenza, realizzazione.
- Trad. lett.: la realizzazione nata dall'abilità discriminatrice (è prodotta dal) *samyama* sia sugli *ksana* che sulle (loro) sequenze.
- Il termine *ksana* ha due significati: (1) unità di tempo atta a misurare brevi periodi o intervalli; (2) attimo fuggente, simile ad un punto o ad un atomo nella fisica. Nel presente *sutra* si applica il secondo significato.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:52 (2)

- Tra le varie unità di misura di cui ci serviamo, c'è quella del "tempo". Le altre tre dimensioni usate abitualmente sono citate nel *sutra* seguente. Filosoficamente, però, il tempo non possiede un'esistenza reale ma è una creazione concettuale, derivante dal funzionamento della mente, e in questo senso si tratta di un'illusione. Anche la scienza moderna sta giungendo alla medesima conclusione. Ciò che invece è reale è l'istante o *ksana*. Ogni *ksana* è indipendente e separato da ogni altro *ksana*, e l'impressione di continuità, cioè della sequenzialità degli *ksana* come in un flusso temporale, è illusoria. Le metafore per spiegare questo concetto sono quelle della fiamma o del fiume, dove la sostanza brucia o scorre via ma l'impressione di un'esistenza autonoma permane nello spettatore. Lo stesso avviene nel caso degli *ksana* ed il tempo. Patanjali amplifica e chiarisce questa nozione dell'illusorietà del tempo nel *sutra* IV: 12. La sensazione che il tempo scorra e che al passato segua il futuro si può considerare illusoria, allo stesso modo che il passeggero del treno mentre guarda dal finestrino ha l'impressione che gli oggetti esterni si muovano in direzione contraria alla sua.
- Un corollario di questa impressione di continuità del tempo è la convinzione che ogni cosa creata stia cambiando continuamente e alla fine scompaia. Entrambe queste nozioni circa la natura e gli effetti del tempo sono così profondamente radicate nella mente umana, che è quasi impossibile rimuoverle, ma finché la loro presa sulla mente non viene allentata e disciolta, la comprensione reale e la realizzazione dell'eternità del presente non è possibile.
- Ogni Darsana (Scuola di pensiero filosofico) spiega il concetto di "**viveka**" o capacità discriminativa a suo modo e nei suoi propri termini, ma il concetto di base rimane lo stesso.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:52 (3)

- Secondo il Vedanta, “*viveka*” è la discriminazione tra *nitya* (= eterno) e *anitya* (= transeunte), mentre per il Samkhya-Yoga è la distinzione tra *purusa* e *prakrti*. Di questi ultimi due, *purusa* è il principio eterno e immutabile (*aparinami*) mentre *prakrti*, sebbene altrettanto eterno, cambia in continuazione nei suoi evoluti (*parinami*) e in tal senso è impermanente (*anitya*).
- Ma la realizzazione piena di questa distinzione (*nitya-anitya-viveka-jnana*) non è possibile finchè i preconcetti e i condizionamenti profondamente radicati non siano stati rimossi. Per ciò lo yogi deve impegnarsi a realizzare che il tempo è una creazione della mente e che i cambiamenti e l'impermanenza non sono effetti del tempo. Il cambiamento sta nella natura di *prakrti*, per cui i suoi evoluti sono in continua modificazione, e non un effetto del “corso del tempo”. In ogni cosa manifesta, sempre soggetta al flusso del mutamento, *purusa* rimane come una boa luminosa non influenzata dal movimento dell'acqua, e perennamente immutato. Lo yogi deve realizzare pienamente tutto ciò: non soltanto, deve essere per lui una realtà sperimentata. Il primo requisito a questo scopo è la totale abolizione del concetto di flusso ininterrotto del tempo e dell'inevitabile suo effetto distruttore di ogni cosa. Tale realizzazione si compie, secondo il *sutra*, praticando il *samyama* sul fatto che solo lo *ksana* esiste davvero mentre il tempo è solo una creazione della mente. Questa operazione conferirà il potere discriminante di *viveka-jnana* tra eterno e impermanente e di conseguenza il cambiamento di prospettiva nei riguardi dell'esistenza. Da quel momento per lo yogi esiste solo il presente. Egli può ora molto facilmente distinguere tra *purusa* e *citta-sattva*, tra realtà e apparenza.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:53

- *Jati-laksana-desair-anyatanavacchedat-tulyayos-tatah pratipattih*
- *jati* = specie, classe;
- *laksana* = segni esterni o caratteristiche;
- *desa (aih-air)* = luoghi, posti;
- *anyata* = distinzione, differenziazione;
- *anavaccheda (-at)* = non distinzione (da, dovuta a);
- *tulya (-yoh)* = simile, uguale;
- *tatah* = da ciò;
- *pratipatti (h)* = conoscenza, cognizione (è).
- Trad. lett.: da ciò (il *samyama* raccomandato nel *sutra* precedente o la *viveka-jnana* da esso conseguita) (diventa attuale) la cognizione della distinzione tra due cose molto simili, che sembrano identiche in quanto non differenziabili (con i mezzi usuali) in specie, caratteristiche e luoghi.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:53 (2)

- Abitualmente ci serviamo di tre criteri per distinguere tra loro le cose. La prima è quella della specie o classe, che ci consente di distinguere, ad es., un gatto da un cane, detta *jati*. Se i due oggetti appartengono allo stesso *jati*, il secondo criterio è quello delle caratteristiche specifiche, come, nell'esempio portato, il colore del pelo, ed è detto *laksana*. Se i due oggetti sono dello stesso *jati* e dello stesso *laksana*, ci serviamo del terzo criterio, ossia quello del posto o posizione, detto *desa*.
- A volte, però, tutto ciò non basta, e può essere praticamente distinguere tra due oggetti; ad esempio, un libro può esser stato sostituito e l'altro messo nel medesimo posto del primo, ecc. In tali casi l'unica cosa ad essere cambiata è il fattore tempo, gli eventi essendosi succeduti di seguito, ma l'uomo comune difficilmente riesce a sfruttare quest'ultimo criterio di differenziazione. Ma lo yogi, che ha totalmente trasceso le limitazioni del tempo avendo perfezionato il *samyama* del *sutra* III: 52, sarà in grado di accorgersi della sostituzione dei libri. Questo si spiega col fatto che, sebbene egli non sia stato presente al momento della sostituzione, non appena egli desidera conoscere quel dato libro, istantaneamente gli compaiono davanti entrambi i libri e le rispettive storie.
- Lo yogi avanzato nella tecnica del *samyama* (*sutra* III: 5) ad un certo punto scopre di possedere *atita-anagata-jnana* (conoscenza del passato e del futuro) come risultato del *samyama* descritto in III: 16.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:53 (3)

- Il potere dell'onniscienza (sutra III: 49) gli consente di conoscere ogni cosa, ovunque e in ogni tempo, se così lo vuole. Inoltre, col superamento dei limiti e delle barriere del tempo, mediante il samyama descritto nel sutra presente, egli vede ogni cosa e ogni fenomeno come se il tempo non esistesse e non lo influenzasse. Ogni cosa è per lui nel momento presente ed egli vede ogni avvenimento come fosse a lui davanti nel momento voluto. Se lo volesse, egli potrebbe vedere ogni cosa successa durante la creazione, non solo nel passato ma anche nel futuro, in un'unica visione, come quando ci si alza in volo con un missile spaziale e il paesaggio sottostante si allarga sempre di più fino a comprendere l'intera sfera terrestre.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:54

- *Tarakam sarva-visayam sarvatha-visyam-akramam ceti-vivekajam-jnanam*
- *taraka (m)* = salvare, proteggere dai pericoli, portare in salvo;
- *sarva* = tutto;
- *visaya (m)* = soggetti;
- *sarvatha* = in tutti i modi, in ogni aspetto;
- *visayamakrama (m)* = senza sequenzialità dei soggetti;
- *ca* = e;
- *iti* = perciò, di questo tipo;
- *vivekaja (m)* = nato dalla discriminazione;
- *jnana (m)* = conoscenza (è).

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:54 (2)

- Trad. lett.: e liberare (proteggere dai pericoli, salvare), comprendere (compassionare) tutti i soggetti, in ogni loro aspetto e non sequenzialmente (non limitati dalle correlazioni temporali con altri soggetti) tale è la *viveka-jnana* (conoscenza nata dalla discriminazione tra *purusa* e *citta-sattva*).
- Il sutra spiega la natura e lo scopo di *viveka-jnana*. *Taraka* significa ciò che salva e protegge. Questo si può applicare sia nei riguardi del mondo e i suoi pericoli, sia in senso trascendentale, nel qual caso significa una Conoscenza salvifica conducente alla Salvezza.
- *Viveka-jnana* consente allo yogi di aver conoscenza di qualsiasi cosa e di ogni aspetto di essa. Inoltre, tale conoscenza non è limitata dalle usuali condizioni di sequenza temporale o di posizionamento spaziale, e neanche da eventuali rapporti dell'oggetto con altri oggetti. In altre parole, si tratta di una facoltà che rende lo yogi onnisciente. Può conoscere tutto ciò che è *prakrtika*, in ogni luogo e tempo; oltre a ciò, può realizzare la discriminazione finale tra *purusa* e *prakrti* e da qui giungere alla Verità Trascendente e alla Libertà Assoluta.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:55

- *Sattva-purusayoh suffhi-samye kaivalyam*
- *sattva* = *sattva*; qui l'aspetto primordiale e puro di *citta*;
- *purusa (yoh)* = principio *purusa* (possessivo plurale = dei due);
- *suddhi* = purezza;
- *samya* = similarità, eguaglianza (in);
- *kaivalya (m)* = *kaivalya* (è).
- Trad lett.: Nell'uguaglianza di purezza in entrambi *sattva (citta)* e *purusa* (si stabilisce il) *kaivalya*.
- Qualche commentatore ritiene che nel presente *sutra* Patanjali stia raccomandando un *samyama* per l'attigimento del *kaivalya*, mentre il *sutra* si limita a chiarire la natura essenziale del *kaivalya*.

VIBHUTI PADA – sezione delle *vibhuti* o facoltà speciali III:55 (2)

- *Sattva* (qui la natura di *citta* allo stato puro e primordiale, come appare per la prima volta da *mula-prakrti* quando quest'ultimo incomincia a proliferare grazie all'influenza misteriosa del principio *purusa-tattva*), è pura esistenza, non essendosi ancora manifestati *tamas* e *rajas* come principi attivi e quindi prima dell'associazione con essi nel *tri-guna*. Si tratta dunque di uno stadio precedente a quello di *mahat*, nel quale *rajas* e *tamas* si manifestano. Il *citta* in questo stadio primordiale, sebbene incitato dalla presenza di *purusa*, deve ancora sviluppare il suo potere di coscienza, cioè la capacità di consapevolezza e percezione.
- Quando il *kaivalya* è stabilito, il processo di contro-evoluzione messo in atto dalla pratica dell'*Astangayoga* di Patanjali è terminato. *Citta*, che è un evoluto di *prakrti*, durante tale processo di contro-evoluzione, percorre all'indietro tutti gli stadi attraversati durante la sua evoluzione e alla fine si converte nel suo stato originale di *mula-prakrti*, completamente distinto e isolato dal principio *purusa*. Quest'ultimo è sempre rimasto puro e immutabile, ma a causa della produzione di *citta*, il quale diventa senziente grazie alla sua mera presenza-influenza, nasce l'illusione dell'associazione tra i due, tecnicamente nota come *samyoga*. L'intera vita degli esseri umani trascorre sotto l'influsso di questa illusione. Il *samyoga* si scioglie grazie a *viveka-jnana* e *sattva-purusa-anyatakhyati* al momento del *kaivalya*.
- Il *kaivalya* non può essere effetto di uno o più dei *samyama* descritti, per quanto utili, ma soltanto da una pratica di *nirbija samadhi*, protratta per anni o per più vite. Il solo mezzo per arrivarci è realizzando *citta-vrtti-nirodha* mediante *abhyasa* (pratica indefessa degli *astanga*) e *parama-vairagya* (distacco assoluto) come da *sutra* I: 12.